

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi. — Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari sull'esercito — Risposte del relatore Bertolè-Viale al deputato Rattazzi, e modificazioni proposte dalla Commissione all'articolo 1 — Emendamenti dei deputati Massa e Mongini — Proposizione del deputato D'Ayala per la conservazione del collegio militare di Napoli — Voto motivato dei deputati Pisanelli e Minghetti per rinvio della deliberazione — Osservazione del deputato Malenchini in favore della scuola normale dei bersaglieri di Livorno — Opposizioni dei deputati Cadorna e Corte alla proposta del deputato D'Ayala, e parole in favore della proposta Pisanelli, del deputato Mancini P. S. — Adesione alla sospensione, del ministro per la guerra — È approvata una proposta dei deputati Nicotera, Di San Donato e Tamaio, con cui si prende atto delle dichiarazioni del ministro — Proposizione dei deputati Garau, Murgia, Asproni e Serpi per il mantenimento della legione dei carabinieri in Sardegna, atteso lo stato attuale di pubblica sicurezza — Osservazioni del ministro per la guerra e del deputato Rattazzi — Considerazioni e proposte del deputato Grifini Paolo sull'organizzazione dei carabinieri — Risposte del ministro per le finanze al deputato Asproni, sue osservazioni sulla pubblica sicurezza in quell'isola — Repliche — Approvazione della proposta suddetta — Osservazioni e istanze del deputato Sormani-Meretti pel servizio dei carabinieri. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per la sistemazione del porto di Catania.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,096. 718 cittadini di Palermo ricorrono al Parlamento perchè non voglia accogliere la proposta abolizione della Corte di cassazione di Torino, Napoli e Palermo e delle direzioni compartimentali del debito pubblico.

13,097. 1132 cittadini di Venezia domandano che venga respinto il progetto di convenzione dei beni immobili delle fabbricerie e benefici parrocchiali.

13,098. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Torino presenta, in nome di quel consesso, alcune considerazioni tendenti a dimostrare l'inopportunità delle modificazioni alla competenza dei tribunali di commercio proposte nell'allegato *D* dello schema di legge per il pareggio dei bilanci.

13,099. I Consigli comunali di Monte San Savino, provincia di Arezzo, e di Reggello, provincia di Firenze, rassegnano un loro voto per la conservazione ai comuni dei centesimi addizionali sull'imposta di ricchezza mobile.

13,100. 166 cittadini ricorrono per ottenere conservata alla Sicilia la direzione compartimentale del Gran Libro e l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti.

13,101. Il presidente della deputazione provinciale

di Parma invia un'istanza della medesima, perchè alle condizioni apposte alla società delle ferrovie dell'Alta Italia siano aggiunti gli obblighi stessi che erano stati apposti alla società delle ferrovie romane colla convenzione allegata alla legge 14 maggio 1863.

13,102. 19. Giunte municipali della provincia di Chieti rivolgono istanze per ottenere sollecitamente costruita una linea ferroviaria lungo il Sangro.

13,103. Montagna Nicola ed altri 9 fabbricanti di alcool delle provincie meridionali fanno voti perchè il Parlamento non consenta la tassa proposta su tal genere, sostituendovi sia l'aumento del dazio d'importazione sul petrolio, quando i trattati non lo vietino, ed in caso aumentando il dazio di consumo da lire 4 a 15.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Morelli Carlo, per motivi di pubblico servizio, chiede un congedo di tre giorni.

Il deputato Goretti, per urgenti affari, domanda un congedo di giorni sei.

(Sono accordati.)

TORRIGIANI. La petizione che porta il numero 13,101 è presentata alla Camera dalla deputazione provinciale di Parma.

Questa petizione tratta di un interesse già da tempo riconosciuto generale per tutto il paese, tratta, cioè, della ferrovia tra la Spezia e Parma. Non è già che la

deputazione provinciale chiegga in questo momento la costruzione e l'attivazione di quella via ferrata; ma poichè, per una condizione di cose che riesce inconcepibile, questa strada è caduta in dimenticanza nelle convenzioni ferroviarie, di cui si fa oggi lo studio da una particolare Commissione, così io prego la Camera e prego il presidente di mandare questa petizione alla Commissione che si interessa di questo gravissimo argomento.

La Camera deve rammentare che questa strada occupa una posizione giuridica per la legge 14 maggio 1865 e convenzioni successive che importa grandemente di conservare.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa a quella Commissione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI RELATIVI ALL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per provvedimenti economici relativi all'esercito.

Do comunicazione alla Camera di un'aggiunta presentata dall'onorevole Mongini:

« La conservazione degli esistenti quadri organici è però sempre subordinata alla spesa che non potrà mai oltrepassare i 130 milioni. »

Trasmetto quest'aggiunta alla Commissione affinché sulla medesima, come sulle altre, possa esprimere il suo avviso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per fare comunicazioni a nome della Commissione.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Nella tornata di ieri l'onorevole Rattazzi accusava ancora l'articolo 1 d'incostituzionalità, e ripeteva che le economie proposte dalla Commissione erano economie fittizie, e parlando di esse, incidentalmente soggiunse, come egli non sapesse rendersi ragione perchè io, che ebbi l'onore di essere per due anni a capo dell'amministrazione della guerra, non avessi applicato quelle stesse economie che ora la Commissione ha proposto. Finalmente toccò di volo le proposte di riduzioni formolate dalla Commissione in ordine alla categoria dei generali.

Io sperava di non dovere più intrattenere la Camera su quest'argomento, perchè mi sembrava d'averne parlato abbastanza nel mio forse troppo lungo discorso della tornata di sabato. Ma poichè l'onorevole Rattazzi ha riportato ancora in campo coteste quistioni, stimo mio dovere di difendere l'operato della Commissione.

Anzitutto mi sia lecito di rispondere all'onorevole Rattazzi circa al fatto che personalmente mi riguarda, cioè circa ai motivi per cui, essendo ministro io non feci le economie che oggi la Commissione vi propone.

Non parlerò del bilancio 1868; quella fu un'annata

eccezionale, per le particolari circostanze che tutti rammentano.

Mi basta soltanto di far presente alla Camera come non tutte le somme che furono votate dal Parlamento per quell'esercizio furono spese, attesochè dai consuntivi apparisce un'economia di 3 milioni.

Nel 1869, come la Camera senza dubbio ricorda, l'onorevole Chiaves propose un ordine del giorno, col quale si invitava il Ministero ad introdurre 30 milioni di economie, parte sul bilancio della guerra e parte su quello della marina.

Accettato dal Ministero e votato dalla Camera quell'ordine del giorno, per la parte che riguardava l'amministrazione che aveva l'onore di reggere, io presentava, il giorno 18 aprile dell'anno stesso, un'appendice al bilancio, per il quale la spesa veniva ristretta precisamente nei limiti voluti, cioè ridotta di lire 19,519,390. Onde il bilancio per il 1869 vi fu presentato nella somma di lire 142,683,010.

La vostra Commissione del bilancio, con una elaborata e particolareggiata relazione, vi proponeva un aumento alla somma proposta dal Ministero, cosicchè il bilancio per il 1869 venne da voi votato in lire 147,281,050. Ad ogni modo, sul bilancio del 1869 fu realizzata un'economia di 14,000,000 in riscontro a quello del 1868.

Giorni sono, durante la discussione del bilancio della guerra per l'anno volgente, ebbi occasione di avvertire alla Camera come nel 1869 per la prima volta siasi riuscito a far fronte a tutte le spese dell'annata senza ricorrere a crediti suppletivi. Ed io mi era felicitato assai di questo risultato, il quale, come accennai in quella congiuntura, proveniva dacchè era cominciato ad aversi dei consuntivi, i quali permettevano di meglio regolare le spese. E soggiungeva come io ritenessi che, oltre all'avermi consentito di non chiedere crediti suppletivi, potevano i consuntivi di quell'anno dimostrare la probabilità di qualche ulteriore economia.

Nel mese di marzo del 1869 io aveva avuto l'onore di presentarvi il primo progetto di bilancio per il 1870, e la spesa complessiva vi era proposta nella somma di lire 144,787,670, vale a dire con una sola economia di due milioni e mezzo sul bilancio votato per l'anno precedente. Ma questa cifra non era l'ultima parola di economia che il Ministero intendesse di fare: non era l'ultima parola, in quanto che io aveva presentato un progetto di riordinamento dell'esercito, il quale, se fosse stato discusso e votato, avrebbe procurato senza dubbio nuove e permanenti economie; non sarebbe stata l'ultima parola, in quanto che nella discussione del bilancio, o col mezzo di bilancio rettificativo, il Ministero passato avrebbe introdotto delle nuove economie, che già erano state convenute nel seno del Gabinetto stesso. D'altronde mi sarebbe tornato molto più agevole il proporre anche maggiori economie pel

bilancio del 1871, qualora io avessi continuato a sedere su quel banco, per la semplicissima ragione che dal 1868 io aveva insistentemente pregato ed ottenuto dalla Camera che il contingente di leva, il quale era stato sempre fissato negli anni passati da 46 a 51 mila uomini, venisse ridotto a 40,000.

Mercè tale riduzione, nel 1871 si riesce precisamente ad avere, con quattro classi sotto le armi, la forza che ora vi propone la Commissione, non trovandosi più sotto le armi quei grossi contingenti levati in 50 e 56,000 uomini, come furono quelli delle classi 1845 e 1846; e ne conseguiva adeguata diminuzione di spesa senza grave sconcerto nella rotazione della ferma sotto le armi delle classi.

Questa è la giustificazione che io do del mio operato, rispondendo così al fatto personale che mi riguardava, nelle parole pronunciate dall'onorevole deputato Rattazzi.

Vengo ora a parlare del valore delle economie che noi vi proponiamo e che abbiamo convenuto col Ministero.

L'onorevole deputato Rattazzi disse: le vostre economie sono illusorie; la Camera ha votato il bilancio della guerra per l'anno 1870 nella somma di 132 milioni; che cosa fate voi di più? Non avete che a togliere dal bilancio votato per il 1870 il milione e mezzo che ora è proposto sui carabinieri; ed eccovi il bilancio per il 1871 ridotto a 130 milioni.

Vediamo se ciò sia vero, imperocchè, se vero, l'appunto sarebbe grave.

Comincerò per osservare all'onorevole Rattazzi che il milione e mezzo di economie cui egli accenna sul capitolo 5, che riflette l'arma dei carabinieri, è già stato introdotto nel bilancio del 1870.

Egli non ha che a prendere la cifra del bilancio presentato dal Ministero, confrontarla colla cifra proposta dalla Commissione del bilancio e votata dalla Camera, e troverà che sul capitolo 5 è già stata fatta la deduzione, non di un milione e mezzo precisamente, ma di un milione e trecento mila lire.

Ma dove sta allora la differenza tra la somma votata per il bilancio 1870 e la somma che noi vi proponiamo?

Questa differenza, come ebbi già l'onore di dirlo sabato, sta principalmente nella forza diversa, cioè nella forza maggiore che noi proponiamo di tenere sotto le armi nell'anno venturo.

Due diverse dimostrazioni si possono dare sull'argomento. L'una, cui già accennai nel presente mio discorso, consisterebbe nel distinguere le economie che la Commissione vi ha proposte in tre gruppi, cioè, quelle che riflettono le riduzioni della forza; quelle che sono la conseguenza diretta ed indiretta di queste riduzioni, o che sono economie amministrative; finalmente il terzo gruppo che comprende le riduzioni sulla fabbricazione e manutenzione del materiale d'artiglieria,

polveri e cartucce, proposte sulla considerazione che, avendo noi per le spese fatte durante l'anno 1866, una considerevole riserva di materiale d'artiglieria, possiamo per un anno o due cessare dal fare delle nuove provviste.

Potrei dunque farvi i calcoli particolareggiati delle economie di ciascuno di questi vari gruppi, ma non volendo tediare la Camera troppo a lungo, mi limiterò a porgerne un altro sommario, e che nondimeno mi sembra tale da dover bastare a persuadere della realtà e della entità delle economie proposte dalla vostra Commissione. Posto che la forza dell'esercito sia, come lo è infatti, il principale argomento di spesa, e quindi la differenza di forza il principale argomento di differenza nella spesa: se voi prendete la relazione del bilancio per il 1870, a pagina 46, e aggiungete le cifre della colonna 10, che esprimono gli effettivi delle truppe iscritte nel capitolo 4 del bilancio, le quali costituiscono la forza dell'esercito propriamente detto, voi troverete che questa forza risulta di 127,962 uomini; e mettiamo, in cifra tonda, 128,000 uomini. Questa è la forza media per il 1870, è quella per cui provvede il bilancio da voi votato per il 1870.

Quale è invece la forza media che noi vi proponiamo di portare in bilancio per l'anno 1871? 140,000 uomini, cioè 12,000 uomini di più; e vuol dire pressochè un *decimo* di più che nel 1870. Ora, o signori, qual è, rispetto a questa diversità di forza, la spesa complessiva del bilancio per l'anno 1870? (E mi si permetta di avvertire come la forza dei carabinieri sia identica tanto nel bilancio del 1870, quanto in quello del 1871; onde non può alterare il riscontro che voglio istituire.) Quale è, io diceva, relativamente alla diversità di forza dell'esercito nel 1870 e nel 1871, la spesa? La spesa complessiva del bilancio del 1870 è di 132 milioni, mentre quella che noi vi proponiamo per il 1871 è di 130 milioni.

Or bene, se le economie proposte dalla vostra Commissione non fossero reali, se fossero fittizie, che cosa avrebbe dovuto succedere? Avrebbe dovuto naturalmente succedere che, aumentando di un decimo la forza, pur di un decimo avrebbe dovuto accrescersi la relativa spesa nel bilancio; perocchè, questi 12,000 uomini di più che si vogliono mantenere sotto le armi nel 1871, come ben disse l'onorevole ministro della guerra l'altro giorno, sono pure di carne, pelle ed ossa, e il loro mantenimento dovrebbe costare un decimo di più che quelli nel bilancio che avete votato per il 1870.

Ma noi invece di proporvi un decimo di più di spesa, come dovrebbe essere, se considerate i due bilanci unicamente in correlazione alla differenza di forza, vi proponiamo due milioni di meno.

E parmi sia questa la più semplice e chiara dimostrazione che i quindici milioni di economia proposti dalla Commissione non sono una illusione, ma assoluta realtà.

Del resto, dal 1869 a questa parte il bilancio della guerra da 162 milioni, come era votato pel 1868, è stato ridotto a 130 milioni; ed in verità, a me pare che la pura enunciazione di questa cifra di 32 milioni di economia deve bastare a convincere chiunque che si è trattato e si tratta di economie che assolutamente non possono essere fittizie.

Se noi intendessimo per fittizie siffatte economie, povero bilancio della guerra, in pochi anni andrebbe sfumato, e non esisterebbe più che di nome!

Quindi la vostra Commissione ha ragione di insistere nel dichiarare nel modo il più formale che le economie che essa ha proposte sono delle vere e positive economie.

Ma, aggiunse l'onorevole Rattazzi, perchè volete voi fare così, in questa occasione, la riduzione di taluni impieghi di generali? Non sarebbe meglio che riservate questa questione? Io ebbi già nella seduta di sabato a dichiarare che, naturalmente trattandosi di nostri colleghi, la vostra Commissione non si compiace nel proporvi di cosiffatte riduzioni. Essa lo ha fatto per debito di coscienza e di giustizia, perchè dal momento che è forza ridurre al basso, essa ha ritenuto doversi ridurre anche in alto.

Si dice: ma voi toccate ai quadri, almeno per questa parte. Ma è poi vero, rispondo io?

Il quadro per lo stato maggiore generale dell'esercito è determinato da un decreto dell'anno 1865, il quale decreto fissa la cifra dei vari gradi di generale, che in complesso dovrebbero ascendere a 153. Or bene, siccome ogni anno si sono dovute diminuire le somme del bilancio della guerra, è avvenuto che i ministri che si sono succeduti da quell'epoca in poi, hanno dovuto cercare di far pesare queste economie proporzionalmente sui vari servizi e sui vari gradi, come meglio seppero e poterono. Così, come ebbi ad accennarvi nella tornata di sabato, avvenne che nel primo progetto di bilancio dell'anno 1870, il numero di questi generali più non era quello di 153, come dal quadro organico, ma soltanto di 141; giacchè quando la Camera non dà i fondi, è affare finito; il ministro può divertirsi a fare dei decreti quanto vuole, e nominare generali Tizio, Caio e Sempronio, ma la Corte dei conti non registra le nomine, se non trova le somme corrispondenti in bilancio.

Eppertanto, se simili riduzioni si sono fatte nel passato, io non saprei comprendere perchè non si dovrebbero o non si potrebbero fare anche in questa circostanza.

Si disse altresì che la somma che la Commissione avrebbe determinata come ammontare complessivo del bilancio della guerra, non rappresenta, o almeno potrebbe darsi che non rappresentasse la verità, perchè potrebbe darsi che taluni generi, come i grani ed i foraggi aumentassero di prezzo, onde una necessità

di alterare questa somma prefissata. Questo è vero; anzi nel bilancio della guerra, a propriamente parlare, i soli due termini variabili del bilancio sono questi che dipendono da Domeneddio; nessuna Camera li può prevedere quando vota il bilancio.

Ma anche a questo provveggono le leggi esistenti. L'articolo 32 della legge di contabilità ha voluto appunto che il Ministero, quando si presenta il bilancio generale, stabilisca un fondo di riserva, di cui una parte è destinata per sopperire alle maggiori spese di ordine; l'altra parte per sopperire alle spese straordinarie. E queste sarebbero precisamente le spese di tale natura.

Questa prescrizione d'altronde è stata fatta appunto per evitare che il Ministero possa domandare per decreto crediti suppletivi.

E poi, o signori, una legge ne distrugge sempre un'altra; e, se il Parlamento ha votato una somma minore, quando succedono questi fatti straordinari e imprevedibili, il Governo domanda una maggiore spesa; come, se è stato votato più del bisogno, l'eccedente va nei residui attivi.

Quindi, anche per questa parte, nè io nè la Commissione non sapremmo vedere il valore delle obiezioni fatte dall'onorevole deputato d'Alessandria.

Veniamo ora all'appunto più grave, cioè a quello della incostituzionalità dell'articolo 1, nel quale era proposto di determinare la cifra complessiva dell'intera spesa del bilancio.

Io ebbi già l'onore di dichiararvi, come del resto lo indicava chiaramente la relazione, che la vostra Commissione si era proposto di determinare la forza per tranquillare gli animi di tutti coloro i quali credevano che si volesse ridurre questa forza dell'esercito in proporzioni tali che a loro sembravano pericolose. Ed io vi dichiarava in pari tempo che la Commissione aveva per altra parte voluto affermare in faccia a voi ed in faccia all'esercito, che sta a cuore a tutti voi, come quel limite di spesa fosse l'estremo limite a cui si sarebbe giunto.

Questo era un intendimento essenzialmente morale, quello cioè di assicurare l'esercito contro al penoso dubbio che tutti gli anni possa essere messo in discussione per essere soggetto a nuove riduzioni.

D'altra parte poi, o signori, era o non era finanziario il problema che la Commissione doveva risolvere?

Evidentemente era finanziario; nessuno lo negherà, visto che il progetto di legge riflettente l'esercito faceva parte, come allegato, di un complesso di progetti finanziari.

Per riuscire al pareggio che il Ministero si propone, doveva o no la Commissione determinare una cifra di economia, e quindi un limite di spesa? Avevamo noi l'obbligo di dare la nostra quota di economia alla Commissione finanziaria? Questo era chiaramente e-

spresso nell'ordine del giorno dell'onorevole deputato Minghetti, od almeno nella proposta che voi avete approvata.

E se questa quota, questo fattore di economie non dovesse essere previamente espresso e determinato, come potrebbe il ministro delle finanze contare sopra il pareggio? Ecco la questione.

Evidentemente tanto nei calcoli ormai fatti sia dall'onorevole, ministro sia dalla Commissione finanziaria, questi 15 milioni di economie vi saranno entrati.

Se rimandiamo la determinazione di questa cifra all'epoca in cui disenteremo il bilancio del 1871, naturalmente nei calcoli del ministro e della Commissione resterà una lacuna, un'incertezza, poichè non si saprebbe se la cifra che risulterà poi dalla discussione del bilancio sarà maggiore o minore.

Ecco dunque il perchè a noi pareva che i due termini della spesa e della forza fossero i veri termini del problema la cui soluzione ci era stata affidata.

Ma si è detto: voi con questa determinazione di cifre toccate la prerogativa parlamentare. Io ebbi già a dichiarare, e lo ripeto, che noi crediamo di no; inquantochè quella era una cifra complessiva. Il Ministero avrebbe pur sempre dovuto presentarvi il progetto particolareggiato del bilancio, che voi avreste poi votato capitolo per capitolo.

Ad ogni modo la Commissione, per allontanare ogni ombra di scrupolo che potesse sorgere in alcuno di voi a questo proposito, è venuta nella determinazione di proporvi una modificazione nel testo dell'articolo 1, riformulando quest'articolo nei termini in cui avrò ora l'onore di darvene lettura, mentre fra poco vi sarà distribuito, essendo già stato depresso sul banco della Presidenza per la stampa.

Noi avremmo desiderato che quella cifra complessiva fosse mantenuta nella legge in discussione, se non nell'articolo 1, in un articolo addizionale, e limitatamente almeno per il 1871, e ciò per le ragioni che vi ho accennate poc'anzi, cioè perchè fosse un termine definito per il problema finanziario, e nello stesso tempo servisse di garanzia morale all'esercito. Ma poichè il ministro delle finanze ebbe ieri l'altro a presentarvi i vari bilanci per il 1871, tra cui quello anche della guerra, il quale fu precisamente compilato in base alle economie che furono tracciate dalla Commissione d'accordo col Ministero, la vostra Commissione crede, qualora la Camera non pensi altrimenti, che si possa prescindere anche dall'aggiungere un articolo speciale che determini questa cifra per l'anno prossimo.

Dopo ciò io credo, o signori, di avervi dimostrato, il più chiaramente che io mi abbia saputo, come gli appunti mossi all'operato della Commissione dall'onorevole deputato Rattazzi non possano reggere ad un esame spassionato e serio.

La vostra Commissione non sa comprendere come siasi potuto da taluno pensare che le proposte che essa vi fa tendano quasi a rovinare l'esercito, quella istituzione che è cara ugualmente a tutti noi.

Io ricordo che uno tra gli onorevoli deputati dell'opposizione ed uno fra i più moderati, l'onorevole Spanigati, voleva che i due bilanci della guerra e della marina fossero ridotti in complesso a 100 milioni. Noi vi proponiamo per la parte della guerra 130 milioni; il Ministero vi ha proposto 25 milioni per quello della marina, il che fa in complesso una cifra di 155 milioni. In verità non sappiamo comprendere come si possa fare appunto che noi miriamo a rovinare l'esercito, e che il Ministero voglia rovinare la marina.

La vostra Commissione pertanto confida che voi vorrete votare l'articolo primo, come essa vi propone e di cui ho l'onore di darvi lettura:

« Art. 1. Sciolti i quadri di cinque battaglioni bersaglieri e fermi rimanendo nel resto gli attuali quadri organici nelle armi di fanteria, bersaglieri, cavalleria, artiglieria, zappatori del Genio e treno fino all'approvazione per legge di un ordinamento dell'esercito che il Ministero proporrà al Parlamento nel corrente anno 1870, la bassa forza dell'esercito sarà fissata in 160,000 uomini, media forza a metà d'anno (nel primo progetto erano 167,000; qui diciamo 160,000 a metà d'anno, che equivale perfettamente), dei quali a) 140,000 per la fanteria, bersaglieri, cavalleria, artiglieria e per i corpi zappatori del Genio, treno militare, amministrazione, e compagnie di disciplina; b) 18,000 per i carabinieri reali; c) 2000 per gli istituti militari, per i veterani invalidi e guardarmi; ed in 15,844 cavalli di truppa, dei quali a) 13,124 per la cavalleria, per l'artiglieria, per i zappatori del Genio e per il treno militare; b) 2387 per i carabinieri reali; c) 333 per i vari istituti militari. »

Quest'articolo abbraccia la forza in uomini ed in cavalli, per quanto riflette la truppa dell'esercito, e dà modo onde sia altresì soddisfatto il voto formulato ieri dalla Camera, quello cioè che il Ministero sia tenuto a presentare un nuovo progetto di ordinamento nel corso dell'anno.

Debbo dichiarare per ultimo alla Camera che quest'articolo 1 è convenuto di comune accordo fra la Commissione ed il Ministero. La vostra Commissione confida pertanto che voi darete a tale proposta il vostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego ora di manifestare l'avviso della Commissione sulle diverse proposte che le furono inviate.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Se l'onorevole presidente mi continua la parola, dirò qual è l'avviso della Commissione sulle varie proposte che vennero fatte.

Gli emendamenti presentati mirano a determinare la cifra di spesa. Così c'è un emendamento dell'onorevole Mongini che dice: « la conservazione degli esi-

stenti quadri organici è però sempre subordinata alla spesa che non potrà mai oltrepassare 130 milioni di lire. »

La Commissione non lo potrebbe accettare per le stesse ragioni di prerogativa costituzionale accennate dall'onorevole Rattazzi.

L'emendamento dell'onorevole Massa è così concepito: « il bilancio del Ministero della guerra non potrà oltrepassare 130 milioni di lire. »

La Commissione non può, per la stessa ragione detta poc'anzi, accettare quest'emendamento, perchè il Ministero, come ho detto poco fa, ha presentato già il bilancio della guerra per il 1871 nella somma di circa 130,400,000 lire, in conformità delle proposte economie convenute fra Ministero e Commissione.

L'emendamento dell'onorevole Bosi non ha più ragione di essere, in quanto che la Commissione stessa avrebbe tolto dall'articolo 1 la cifra complessiva della spesa. Quello dell'onorevole Cortese concorda perfettamente con quello della Commissione, giacchè anche egli aveva dedotta la cifra relativa alla spesa.

Viene poi un emendamento dell'onorevole Corte; ma quest'emendamento è pienamente e semplicemente un nuovo ordinamento tattico dell'esercito. Già ebbi a dichiararvi ieri che io proponevo su quest'emendamento la questione pregiudiziale, in quanto che voi avete determinato che il Ministero vi presenti un ordinamento.

Evidentemente l'onorevole Corte non vorrebbe mai pretendere che così in modo incidentale si venisse a votare questa sua proposta. Io pregherei quindi l'onorevole Corte a volere ritirare il suo emendamento. Quando il Ministero avrà presentato il nuovo ordinamento, l'onorevole Corte potrà allora o discutere quel nuovo ordinamento o valersi della facoltà che ha ogni deputato, proponendo in quella circostanza il suo ordinamento. Abbiamo poi un emendamento dell'onorevole D'Ayala, il quale stabilisce che all'articolo 1, dopo le parole « 130 milioni, » che ora non esistono più, li debba aggiungere « comprese le spese del collegio simitare di Napoli. » C'è poi infine un altro emendamento firmato dagli onorevoli Minghetti e Pisanelli, il quale dice:

« La Camera rimanda la decisione sulla soppressione del collegio militare di Napoli all'epoca in cui si discuterà l'ordinamento definitivo dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Circa a questo emendamento deggio dirvi che la vostra Commissione si era indotta a proporre la soppressione del collegio militare di Napoli, e voi avete trovato accennata questa soppressione nell'allegato A. Però, siccome gli allievi che sono ora in quell'istituto hanno il diritto acquisito di ultimarvi il corso, è questa una soppressione che non si può fare tutta di un colpo e che possa dare un effetto immediato. Bisognerebbe aspettare che gli allievi che ora sono nel collegio siano

passati agli istituti superiori. Quindi è che, anche determinata in principio la soppressione di quell'istituto per almeno due altri anni dovrebbe figurare nella parte straordinaria la spesa.

La Commissione, o almeno la maggioranza della Commissione, si era indotta a proporre la soppressione di questo collegio, perchè già era stata ripetutamente domandata nella discussione del bilancio degli anni passati e perchè, mentre erano già stati soppressi altri consimili collegi, quelli di Firenze, di Asti e di Milano, uno solo rimaneva di questi istituti secondari, che è quello di Napoli.

Recentemente ancora l'onorevole ministro della guerra ridusse i corsi del collegio, che erano di tre anni, a due, per ragioni giustissime.

Quindi è che non si può negare, e la Commissione non ha negato che il numero degli allievi che saranno ammessi in questo collegio sarà così scarso che importerà un considerevole aggravio alla finanza, senza un utile corrispondente all'esercito.

Nella necessità di fare tutte le economie possibili, finchè almeno l'erario si trova in condizioni critiche, la maggioranza della Commissione si è indotta a proporre la soppressione di questo collegio, e ciò indipendentemente dall'essere esso in Napoli od in altra città.

Certamente non era nell'animo della maggioranza della Commissione di far cose meno gradite ad una città così illustre e benemerita, quale è la città di Napoli.

Ora però la maggioranza della Commissione, o almeno taluni fra i suoi membri, sembrano disposti a transigere, qualora la Camera creda di dover mantenere questo collegio. Per parte del Ministero non so se accetti questa proposta: spetterà ad esso il dichiararlo.

Così la Commissione avrebbe espresso il suo parere su tutti i vari emendamenti, salvo sull'ordine del giorno che riguarda il collegio di Napoli, che dipenderà dalla Camera l'accettare od il respingere.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola sopra l'ordine del giorno e sulle spiegazioni date dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Gliela darò a suo tempo.

Ora, riservata la questione intorno alla mozione dell'onorevole D'Ayala, occupiamoci delle diverse proposte che furono presentate intorno all'articolo 1. Queste sono cinque: una dell'onorevole Corte, l'altra dell'onorevole Cortese, la terza dell'onorevole Massa, la quarta dell'onorevole Bosi, la quinta dell'onorevole Mancini S. La Commissione le respinge tutte, e presenta l'articolo 1 modificato, che è sotto stampa e sarà fra pochi minuti distribuito alla Camera.

L'onorevole Corte ha già svolto la sua proposta nella tornata di ieri; ora spetterebbe all'onorevole Cortese la facoltà di svolgere la sua, qualora fosse appoggiata.

CORTESE. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Siccome io ho proposto il mio emendamento all'articolo 1 come era concepito prima, e siccome esso è ora stato modificato in modo che raggiunge tutto quello che io volevo conseguire, così ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosi ritira anch'egli il suo emendamento?

BOSI. Io ritiro il mio emendamento, non perchè sia stato respinto dalla Commissione, ma perchè decisamente esprime lo stesso concetto della Commissione, epperò non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Onorevole Massa, ella ha chiesto la parola...

MASSA. Per una dichiarazione. La mia proposta era relativa all'articolo 1 del disegno di legge presentato dalla Commissione; ora la Commissione avendo variato l'articolo stesso, la mia proposta dovrebbe essa pure venire modificata. Però badi la Camera che, se noi togliamo la determinazione della somma di 130 milioni per le spese dell'esercito, potranno sorgere degli inconvenienti. L'onorevole relatore della Commissione diceva che indicando la spesa si assicurava per l'una parte l'esercito contro non meditate modificazioni, e dall'altra che si determinava l'economia che si faceva sul bilancio della guerra; ora noi togliamo la garanzia che si dava al paese di fare una economia nell'esercito non sorpassando mai i 130 milioni, e intanto sanzioniamo gli attuali quadri organici i quali contengono vari uffici la cui soppressione è soltanto accennata nella relazione, come la soppressione del comitato superiore delle varie armi, la riduzione da nove a cinque dei membri del comitato d'artiglieria ecc. Ma negli attuali quadri organici ci sono pure questi vari uffici; quindi sorgerà una contraddizione e ci troveremo di fronte ad una vera difficoltà che noi stessi avremo creata se non sanzioniamo nella legge stessa quelle economie che sono indicate nell'allegato e dalla Commissione rimandate al bilancio.

Detto ciò, la Commissione è troppo competente in questa materia per vedere se io per avventura non prendo abbaglio.

RATTAZZI. Io pregherei la Presidenza a voler ordinare che tutte queste proposte sieno stampate e distribuite ai deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi, le diverse proposte che vennero fatte furono inserite nel resoconto; non si è creduto di farle stampare a parte perchè non se ne fece richiesta: e se qualcuno avesse espresso tal desiderio, la Presidenza si sarebbe fatto un dovere di secondarlo.

Ma d'ora innanzi, e per aderire alla domanda che venne fatta, ed anche perchè man mano che si procede nella discussione, i signori deputati abbiano sott'occhi

le varie proposte che saranno presentate, e probabilmente in maggior numero, alla Camera, non mancherà di farle stampare e distribuire.

Però l'articolo 1, come ho già detto, è stato mandato alla tipografia e fra pochi minuti sarà distribuito.

Ora rileggo l'aggiunta proposta dall'onorevole Mongini all'articolo 1:

« La conservazione degli esistenti quadri organici è però sempre subordinata alla spesa che non potrà mai oltrepassare i cento trenta milioni di lire. »

Questa proposta è anche respinta dalla Commissione.

Chiedo anzi tutto se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Mongini ha facoltà di parlare per svolgerla.

MONGINI. La mia proposta era diretta a spiegare l'articolo primo quale era stato formulato dalla Commissione, avvegnachè io trovava in quell'articolo due proposizioni che possono trovarsi tra loro in contraddizione. In questo articolo sono conservati gli organici attuali; poi si soggiunge che la spesa è limitata nella somma di 130 milioni. Ora era conveniente lo spiegare che, qualora il mantenimento degli organici venisse a rendere necessaria una spesa che sorpassasse i cento trenta milioni, dovessero gli organici subire quelle tante riduzioni che fossero necessarie, perchè la spesa non venisse mai oltrepassata.

La Commissione ora ha variato l'articolo; ma, mentre mantiene gli organici quasi tali e quali esistono attualmente, non ci dice più di mantenere la spesa in 130 milioni. Se effettivamente questi organici possono essere mantenuti senza oltrepassare i 130 milioni, pare a me che la Commissione non dovrebbe avere difficoltà di ammettere la mia aggiunta, avvegnachè con la mia aggiunta si viene ad assicurare il paese che veramente l'esercito non oltrepasserà questa spesa, e che le economie delle quali si ha tanto bisogno saranno realizzate. Altrimenti, signori, che cosa ne deriverà? Quando il Governo, per mantenere gli organici nelle condizioni fissate dall'articolo 1, dovesse per avventura spendere una somma superiore, certamente la Camera non potrebbe farne un appunto al Governo, perchè esso risponderebbe che, essendosi mantenuti gli organici in determinate condizioni, e se per conservarli fu necessaria una somma superiore a quella fissata, sarebbe una conseguenza necessaria della conservazione degli organici.

Io credo quindi che sia necessario determinare che effettivamente questi organici, quali oggi vengono presentati alla Camera dalla Commissione, non costeranno più di 130 milioni.

Già l'onorevole Massa vi accennava come in questo articolo, quale è redatto dalla Commissione, sono mantenuti certi organici che nell'allegato delle economie proposte dovrebbero essere modificati; or dunque, se

si vuole evitare l'equivoco, bisognerà ben dichiarare che, se da una parte si mantengono gli organici, ciò debba sempre essere subordinato alla spesa. Io poi non comprendo, come nel modo nel quale è formulata la mia aggiunta, possa trovarvisi qualche cosa d'incostituzionale. In essa non si fissa invariabilmente la spesa in 130 milioni, solamente è detto che gli organici possono mantenersi in quanto non verranno ad eccedere la spesa che per ora è fissata nella somma di 130 milioni.

Ecco la ragione della mia aggiunta; con essa si vien a togliere ogni equivoco, si toglie il pericolo che le economie oggi volute non vengano a realizzarsi; si dichiara apertamente che il bilancio del Ministero della guerra non sarà per eccedere mai i centotrenta milioni.

CORTE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Corte.

CORTE. La questione pregiudiziale messa avanti ieri dall'onorevole relatore della Commissione all'emendamento o articolo nuovo, che io ho voluto presentare a quest'articolo di legge, non ha fatto su me lo stesso effetto che fece sull'onorevole presidente di quest'Assemblea.

Io riteneva che la questione pregiudiziale non ci entrasse; quando e Ministero e Commissione avevano fatte proposte le quali cambiavano gli organici, io non credeva avere fatto cosa che meritasse la questione pregiudiziale proponendo di cambiare gli organici.

Ma l'onorevole nostro presidente avendo intesa la cosa in altro modo, ed essendogli sembrato che, per il fatto della questione pregiudiziale messa avanti dall'onorevole relatore, il mio emendamento non dovesse più stamparsi e distribuirsi prima della seduta d'oggi ai deputati, perchè ne prendessero conoscenza, prendomi che gli argomenti del medesimo, o almeno alcuni di essi, meritassero di venir presi in considerazione, nè volendo compromettere le mie idee col chiederne la votazione senza che neanche siano state lette dai membri di quest'Assemblea, io ritiro il detto mio emendamento, riservandomi di presentare di nuovo un analogo disegno quando sarà presentato quello di riordinamento dell'esercito che, a tenore dell'aggiunta all'articolo primo accettato dalla Commissione, vedo che deve essere presentato nel corso del 1870.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, permetta che io rettifico alcune delle sue osservazioni. Il presidente non ha fatto stampare il suo emendamento all'articolo 1, non già perchè si fosse presentata la questione pregiudiziale, ma per altra considerazione, poichè il presidente non giudica nè delle pregiudiziali, nè di altre questioni; il suo dovere è di sottometerle tutte al giudizio della Camera. Non feci stampare nè la sua proposta, nè le altre prendendo cioè una disposizione generale per tutte, poichè non vi fu mozione per la stampa dei diversi emendamenti e delle diverse proposte.

Come mai vi sarebbe motivo di supporre che rin-

crescesse alla Presidenza di dar ordine che fossero tutte stampate e distribuite? Ritenga perciò l'onorevole Corte che non fu perchè la Presidenza si sia ispirata ad alcuni sentimenti di minor dovere verso di lei e verso gli altri proponenti.

Del resto la questione pregiudiziale essendo stata sollevata, era dovere del presidente di metterla innanzi alla Camera perchè essa giudicasse; ed il presidente non si sarebbe mai arbitrato ad emettere un avviso qualunque sopra il merito d'una questione che dev'essere esclusivamente sottomessa al giudizio della Camera. Se l'onorevole Corte ha altre ragioni, per le quali possa essere mosso a ritirare la sua proposta, faccia quel che stima e la Camera ne terrà quel conto che crederà; ma lo prego di non imputare al presidente un fatto assolutamente estraneo alle sue volontà ed alle sue intenzioni.

MANCINI P. S. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

MANCINI P. S. Sulla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Permetta, anzitutto daremo sfogo alle diverse proposte e poi le darò la parola sul nuovo articolo della Commissione.

Onorevole D'Ayala, ella aveva presentata un'aggiunta all'articolo primo, che sarebbe da porsi alla fine del primo paragrafo, dopo le parole « centotrenta milioni, » concepita nei seguenti termini: « compresi le spese del collegio militare di Napoli. »

Oltre questa sua proposta ne venne presentata un'altra dagli onorevoli Minghetti e Pisanelli così redatta:

« La Camera rimanda la decisione della soppressione del collegio militare di Napoli all'epoca in cui si discuterà l'ordinamento definitivo dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

La prego, onorevole D'Ayala, a dichiarare, se ella si unisce a questa proposta o se mantiene la sua.

D'AYALA. Io certamente sentirei l'obbligo di unirmi alla proposta dell'onorevole mio amico Pisanelli se fossi sicuro che con quella proposta il collegio militare di Napoli avrebbe continuità di vita; ma dalle parole dell'onorevole relatore si trae di leggieri che non si è voluto, almeno per la maggioranza, risolvere la questione in diritto e in fatto.

PRESIDENTE. Se non aderisce, io interrogo anzitutto la Camera se appoggia la sua proposta.

(È appoggiata.)

D'AYALA. Io debbo svolgere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ora che è appoggiato, ha la parola.

D'AYALA. Checchè sia, io dirò brevissime e concise parole; poichè non mi basterebbe l'animo di aggiungere un ventunesimo discorso nella settima tornata di questa discussione. Pure io debbo giustificare la mia aggiunta all'articolo 1, poichè vi potrebbero essere di coloro i quali tenessero quelle parole di aggiunta come quasi fuori di luogo in un disegno di legge.

Noi dobbiamo appunto dimostrare che alla fin fine si ha torto quando si lamentano alcuni a fior di labbro, che noi l'un l'altro non ci rispettiamo abbastanza, e quando alla fin fine alcuni colleghi sono quasi tenuti come plebe di Parlamento, e come si fosse provenuti da quella *vile multitude*, che rese bruttamente famoso il deputato della quinta circoscrizione elettorale di Parigi.

Io debbo dunque giustificare la mia proposta di faccia ai barbassori politici (*Bravo! — Klarità*); e le mie giustificazioni torneranno molto più agevoli dopo le parole, che io rammento, dette nella sua prima orazione lucida e pacata dall'onorevole deputato di Alessandria, uno degli otto nostri colleghi che da 22 anni continui siedono in Parlamento.

Faceva l'onorevole deputato di Alessandria alcune osservazioni per l'appunto, che valgono a rendere più giusta la mia aggiunta; egli vi diceva che noi non eravamo chiamati a discutere l'allegato A, nel quale fu gittato come in ombra, anzi in penombra un collegio storico come quello della città di Napoli; e qui si vuole fare una cancellazione così importante, così in un allegato A di allegato A, in un allegato A innalzato a seconda potenza, in un differenziale di secondo ordine degli allegati.

Non si fanno in questa maniera le soppressioni di collegi che hanno il loro vanto.

Io ve ne tenni discorso nella tornata del 13 corrente, onorevoli colleghi, e vi aggiungerò che una soppressione così fatta abbrevierebbe gli ultimi giorni della sua vita di un giovane allora uscito da quelle mura nel 1799, oggi cugino di Re Vittorio Emanuele, cavaliere del collare dell'Annunziata, generale d'armata, senatore del regno, Roberto De Sauget, primo commentatore del dizionario militare di Giuseppe Grassi. Morrebbe di dolore, quantunque pochi giorni gli possano rimanere di vita. E trafitti, son certo, ne rimarrebbero due dei commissari che seggono lì in quella onorevole Giunta. Uno di essi imparò in quelle pareti come si governassero le artiglierie di difesa sul ponte della laguna, dove egli, così gentile d'animo e così modesto, lottò corpo a corpo coll'ufficiale austriaco che comandava un'incamiciata notturna, e, qual novello Anteo, lo strinse e lo gettò cadavere nella laguna. (*Movimento di approvazione*) In quelle pareti egli imparò come si possano vincere le giornate, come egli vinse in faccia a forze prepotenti nella giornata di Treponti nel 1859. L'altro che siede su quel banco imparò lì in quella scuola che non si aspettano punto gli ordini quando tuona il cannone, e si slanciò generoso sull'altra sponda del Mincio, e riparò al disastro del corno sinistro dell'esercito italiano. (*Bravo! a sinistra*)

Ma (*Con impeto*) non vi curate di noi, no, onorevoli colleghi; pensate alla città che amò, che ama tanto l'Italia. Io non voglio tornare a ripetervi le cose dette nella tornata del 13, poichè temerei di abusare della

pazienza vostra; ma rammentatevi che Napoli fece già il suo gran sacrificio per questo collegio militare, il quale era alto liceo e politecnico, era scuola superiore, scuola antica. Napoli vuole di certo l'unità e l'indivisibilità, ma rammentiamoci però che questa unità e questa indivisibilità non deve alla fin fine distruggere tutte le memorie, tutte le tradizioni, tutte le glorie. E questo soltanto era il significato del mio primo ordine del giorno, in cui io dissi: *rispettando il diritto storico*. È vero che alcuni orecchi castissimi, come è casto il mio labbro politico, si offesero di quel *diritto storico*, ma sul mio labbro il diritto storico non può essere il diritto divino; no, sul mio labbro il diritto storico significa il diritto della fama, il diritto della verità e della virtù; per me certamente il diritto storico di Casa Savoia è il diritto del vincitore di San Quintino, è il diritto del vincitore alla Madonna di Campagna, è il diritto del vincitore di Guastalla, è il diritto di quel grande che morì esule sull'Oceano ad Oporto; per me il diritto storico vien dal discorso della Corona detto nella Camera dei senatori e dei deputati quando il Re ascoltava il dolore degli altri Italiani e in cuore diceva: *l'Italia sarà*. Questo per me è il diritto storico; e non altro che questo diritto ha il collegio militare di Napoli. Che se non bastasse il diritto storico, mi sarebbe facile dimostrare che alla fin fine non sia nemmeno cosa giusta che si distrugga l'istruzione secondaria militare. Imperocchè la Francia, che spesso sento citare a modello, mentre l'Italia fu sempre insegnatrice altrui, la Francia possiede un Pritaneo francese ch'è perfettamente conforme al collegio militare di Napoli.

Questo nome di Pritaneo francese, mel perdonino i miei colleghi, richiama ancora alla mia mente un'altra gloria napoletana; poichè in quel Pritaneo Napoleone I a spese della Francia collocò ed educò Carlo e Roberto Filangieri, figli del primo legislatore del mondo civile; e dalle mura di quel Pritaneo uscì per combattere la battaglia d'Austerlitz Carlo Filangieri. Vi leggo le parole che accennano allo scopo di quel Pritaneo: « Cet établissement, réorganisé par décret du 8 novembre 1859, est destiné à l'éducation de fils d'officiers sans fortune (come siamo tutti) (*Si ride*) et de sous-officiers morts au champ d'honneur. »

Or bene, perchè vogliamo distruggere il collegio militare di Napoli, che è certamente disegnato sul Pritaneo, se pure il Pritaneo non si fosse disegnato sopra di noi? Tanto è vero che le spese della retta s'avvicinano (possiamo prendere un elemento così prosaico), che nel Pritaneo l'alunno paga 800 franchi e noi ne paghiamo 700.

Io avrei tanti altri argomenti per sostenere la scuola militare di Napoli; ma io dissi sin dal principio che non mi bastava l'animo di fare un ventunesimo discorso. Se non che mi giova rammentare ai miei onorevoli colleghi che sarebbe oramai desiderabile che

noi fossimo tutti davvero, non solamente a parole, giusti ed equanimi con tutti. In questo momento, in fatto di scuole tecniche superiori, noi ne abbiamo di quelle che certamente formano il nostro desiderio ed il nostro decoro. Ma io credo che anche quella città meriti la vostra considerazione.

Noi abbiamo un istituto tecnico superiore del consolato in Venezia, abbiamo un istituto tecnico superiore in Milano, un istituto superiore tecnico milanese di agronomia, abbiamo un museo industriale in Torino, un istituto tecnico superiore in Firenze, sebbene il Governo l'abbia ceduto, e l'ha ceduto, me ne compiacio, per molti milioni al municipio di questa illustre e storica città.

Se dunque le città in generale d'Italia, come Venezia, Milano, Genova, Torino col suo museo, e anche con la ripristinata scuola di agronomia, sono rinomate per questi loro istituti di grande importanza, la città di Napoli non venga spogliata d'un istituto che l'adorna, siccome è quello che si chiama l'istituto militare di Napoli.

Io non veggo ragione per cui in Modena, per esempio, sia mantenuta la doppia scuola militare di fanteria e cavalleria. E poichè appunto mi è venuta alla mente quest'istituzione, pregherei il ministro della guerra di togliere quella denominazione che mi pare veramente strana, cosa che certamente in Francia non è, in Saumur, scuola militare di fanteria e cavalleria. Ma che? Si vorrà forse chiamarla scuola civile di fanteria e cavalleria? Quella parola *militare* mi pare che il ministro della guerra, poichè vedo che anch'egli sia tenero della buona lingua e delle buone frasi, la potrebbe togliere. Basterà dire: « Scuola di fanteria e cavalleria. »

Ebbene questa scuola *militare* di fanteria e di cavalleria potrebbe essere divisa in due parti o sezioni.

Si potrebbe la parte equestre mettere in Napoli, dov'è ampiezza e frequenza di cavallerizze e di aperti campi, e toglierla da Modena, dove sarebbero lasciate le scuole delle fanterie.

Io sono riverente alle antiche riputazioni, io mi rammento che nella scuola militare di Modena fu educato quel sommo Paleocapa che noi rimpiangiamo; io rammento che nella scuola di Modena fu educato quel Camillo Vacani, ufficiale del Genio, autore della storia rinomata degl'Italiani in Ispagna; io rammento che in quella scuola militare di Modena furono educati i due chiarissimi Araldi, i due Miotti, quel grande Leopoldo Nobili, seppellito in Santa Croce, e tanti altri uomini insigni.

No, non vorrei da Modena togliere nulla, ma facciamoci a dividere, tanto più che io, attaccato come son certamente e principalmente al mio dovere, ho potuto e dovuto fare rapidissima corsa a Modena, mi perdonete, per abbracciare in questi giorni il mio primoge-

nito, luogotenente nei granatieri, e ho visitato fra tante cose, anco quella scuola.

Ebbene dirò, e lo sappia il Parlamento, che il mio cuore fu toccato, specialmente al vedere nella gran sala del desinare un assito malinconico di tavole come separazione scrupolosa fra gli alunni e i sott'ufficiali. Io domandai a una di quelle persone che prestan l'opera loro, mi rispose: i poveri sott'ufficiali sono mediocrementemente trattati, stanno come Dio vuole; gli alunni vivono più sontuosamente.

Queste distinzioni nel santuario della educazione e dell'istruzione debbono sparire, sono tutti cittadini uguali in diritti nel regno d'Italia, ricevono colà un'educazione che un giorno li manderà colle spallette sulle spalle (*Ilarità*) in mezzo agli squadroni e ai battaglioni; non vi dovrebbe essere nessuna partizione fra alunni e sott'ufficiali; gli alunni pagano di loro borsa, è vero, ma noi abbiamo oramai distrutti gli antichi privilegi; prima non erano chiamati in siffatti istituti che quelli provenienti da magnanimi lombi; ora invece mettiamo l'istruzione a pro di tutti, tanto del ricco come del povero.

Io ho terminato, sperando che gli onorevoli miei colleghi non vorranno dare un ultimo colpo di misericordia alla città di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ayala, permetta che le faccia osservare che, secondo la nuova forma data all'articolo 1, la sua aggiunta dovrebbe essere modificata, poichè essa dice: « compresevi le spese del collegio militare di Napoli, » riferendosi al totale della spesa di 130 milioni. Ora, siccome la nuova redazione dell'articolo 1 non porterebbe più la somma complessiva della spesa, ella vede che la sua aggiunta non troverebbe più luogo opportuno, se la mantiene così come è concepita.

D'AYALA. Io non solamente la cambio, ma la ritiro; poichè tanto confido nel senno e nella generosità dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanelli, ella ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno che si riferisce allo stesso argomento.

PISANELLI. Esporrò le ragioni che mi hanno indotto alla proposta, di cui il presidente ha dato lettura. La prima ragione mi è venuta in mente dalla natura delle cose su cui cadono le economie che il Ministero propone. In generale queste economie risultano o da riduzione di personale, o di cavalli, e in gran parte di materiale. Allora sono rimasto sorpreso come in questo genere di economie possa involgersi anche un'istituzione, la quale può essere combattuta o sostenuta; ma certo non può essere involta nelle economie di questa natura. Questo concetto acquistava forza in me quando ricordava le parole di un illustre generale, il quale mi diceva che egli più volentieri avrebbe spinta la sua mano a firmare un decreto di soppressione di quattro compagnie, anzichè la soppressione di un

collegio militare, cioè di un istituto che serve all'istruzione e all'educazione dei militari.

La seconda ragione che mi moveva a presentare alla Camera l'ordine del giorno di cui ho parlato era che effettivamente questa economia risultava effimera, giacchè è manifesto per chiunque abbia letto il prospetto che ci ha comunicato la Commissione che evidentemente per quest'anno non vi sarebbe economia e probabilmente non vi potrebbe essere per l'anno venturo.

Diffatti, come noi qui troviamo appunto per il collegio militare l'economia di lire 93,000, così vi troviamo pure la maggiore spesa di lire 93,000.

Ecco la ragione per la quale mi parve di proporre alla Camera che per ora fosse mantenuto il collegio militare di Napoli, salvo a discutere di questo come degli altri quando si presenterà il riordinamento che in forza dell'articolo 1 si dovrà presentare nel corso dell'anno. Mi pareva che questa proposta non potesse formularsi che con un ordine del giorno votato dalla Camera, perchè questa soppressione non è già contemplata in un articolo di legge (allora sarebbe bastato il conciliare la parte che riguardasse questa soppressione), ma essa è soltanto contemplata in un allegato, a cui si ha riguardo soltanto nel votare l'articolo 1. Perciò credo sufficiente l'ordine del giorno che ho proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malenchini.

MALENCHINI. Io ho domandata la parola su questo argomento per rivolgere la preghiera all'onorevole Pisanelli, di voler comprendere nel suo ordine del giorno che raccomanda la conservazione del collegio di Napoli, un altro istituto di istruzione ed educazione militare, che trovasi nelle stesse identiche circostanze, quello cioè della scuola normale dei bersaglieri a Livorno. Affidato alle osservazioni che egli ha fatto a questo riguardo, spero certo che egli consentirà alla mia preghiera. Nelle soppressioni che sono state proposte dalla Commissione, c'è quella della scuola normale dei bersaglieri, la quale è costata in questi ultimi anni al municipio di Livorno, per costruirla ed accomodarla alle esigenze di quest'istruzione nel servizio militare, 800,000 lire! Conoscendo di più che questa gravissima spesa è stata fatta con il conforto, il consiglio del Governo, sono certo che l'onorevole Pisanelli si unirà al mio sentimento, sapendo quanto viva sia l'amarezza dei nostri municipi al vedere sparire da sè simili istituti, cari al loro affetto.

Quando di questo si è parlato dinanzi alla Commissione, io lo dico francamente, penetrato dall'idea dell'equilibrio delle nostre finanze, ed entrando nei seri virili propositi di economia degli onorevoli Sella e generale Govone, quando, dico, si trattò di decidere sulla sorte di questa scuola normale dei bersaglieri, domandai se tutti gli altri istituti congeneri, consimili, dove-

vano subire la stessa sorte dinanzi alla suprema necessità del paese, ed essendo stata la risposta affermativa, io con amarezza sì, ma pur m'inchinai senza lamentato a questa risoluzione; ma quando vedo che in circostanze identiche affatto come è il caso del collegio di Napoli, nonostante le supreme necessità del paese, si cerca modo d'interessare la Camera alla conservazione del collegio stesso, io sento il dovere di reclamare anche per la scuola di Livorno una medesima sorte, e confido, che tanto l'onorevole Pisanelli, che l'onorevole D'Ayala, la vorranno associare al loro ordine del giorno, che così come chiede la conservazione del collegio di Napoli, chiederà anche la conservazione della scuola di Livorno.

Io faccio un'altra considerazione all'onorevole ministro delle finanze. La scuola di cui si tratta, e che tanto interessa Livorno, non costa al Governo che 32 mila lire all'anno. Molte considerazioni di equità si devono affacciare al pensiero dell'onorevole ministro per consigliargli di usare una qualche considerazione ad una città che, come egli ben sa, per le necessità d'unificazione amministrativa ha dovuto molto patire, ed è assai decaduta da quella prosperità a cui aveva diritto di attendersi.

In conseguenza io pregherei la Camera di voler ammettere che fosse introdotta nell'ordine del giorno dell'onorevole Pisanelli, oltre la scuola di Napoli, la scuola normale dei bersaglieri a Livorno.

PRESIDENTE. Ella dunque propone un'aggiunta all'ordine del giorno dell'onorevole Pisanelli in questo senso: « La Camera, rinviando la decisione sulla soppressione del collegio militare di Napoli e sulla scuola normale dei bersaglieri di Livorno, » ecc.

MALENCHINI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ora la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Cadorna, ma io non gliela posso accordare, a meno che interroghi la Camera se intende aprire la discussione. Il regolamento stabilisce che, quando una proposta è presentata, la Commissione dichiara se la respinge o no; ove la respinga, non può essere svolta se quindici deputati non l'appoggiano; quando è stata appoggiata e svolta, il presidente interroga la Camera se vuole aprire una discussione sulla medesima.

Se dunque ella insiste, interrogherò la Camera.

CADORNA. Io insisto a parlare sul collegio di Napoli, se la Camera me lo concede. (*Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Non diano loro la parola. Si deve consultare la Camera, come vuole il regolamento.

Voci da varie parti. Ha ragione.

PRESIDENTE. Coloro che credono che debba continuarsi la discussione sulla proposta dell'onorevole Pisanelli, che concerne la soppressione del collegio di Napoli, sono pregati di alzarsi.

(La discussione continua.)

L'onorevole Cadorna ha facoltà di parlare.

CADORNA. Comincio dal premettere che io non parlo che per conto mio e non per conto della Commissione. Io voto per la soppressione del collegio di Napoli, ma desidero esporne i motivi e nello stesso tempo togliere assolutamente ogni colore locale. Basterà a questo fine che io accenni i precedenti.

Ricorderà la Camera che vi erano, ed esistono ancora in parte varie specie d'istituti d'educazione militare; in primo luogo i collegi dei figli di militari che erano destinati a provvedere buoni sott'ufficiali; in secondo luogo i collegi militari i quali erano come le scuole secondarie comuni; finalmente i collegi superiori che sono due: l'Accademia militare che provvede ufficiali per le armi speciali, ed il collegio di Modena che provvede gli ufficiali di fanteria e cavalleria, le quali scuole superiori io assimilo alle scuole universitarie.

Ora con un voto precedente della Camera si sono aboliti (e si sono aboliti con le dovute precauzioni, a poco a poco appunto per non ferire i diritti preesistenti), si sono aboliti, dico, i collegi dei figli di militari che esistevano a Racconigi, a Maddaloni ed a Palermo, e così pure tutti i collegi militari che ho assimilati alle scuole secondarie e che esistevano a Milano, in Asti ed a Napoli...

D'AYALA. Domando la parola.

CADORNA... sarebbero stati aboliti, in conseguenza di che tutti i collegi dei figli di militari hanno già subita l'abolizione; hanno subita l'abolizione i collegi militari di Milano e d'Asti, e non rimane che il collegio militare di Napoli, nel quale il corso fu anche ridotto a due soli anni.

Io ho deplorato questa abolizione sì pei collegi dei figli di militari, come pei collegi militari; l'ho deplorata perchè sono intimamente persuaso e penetrato dall'importanza che i giovani ricevano in tempo una buona educazione militare, non solo per l'istruzione, ma per un buono spirito militare; ma giunti a questo punto domando io: a che pro l'esistenza ancora di un solo collegio militare con un corso di soli due anni in tutta l'Italia.

Ho già assimilato i collegi superiori alle Università, e questi collegi militari alle scuole secondarie; ma, Dio buono! per ogni Università vi sono tante scuole secondarie, e come volete che per le Università militari vi sia un solo collegio secondario?

E in tale caso, quando si ammettesse questo unico collegio militare di Napoli, non potrei a meno, secondando una mia antica convinzione, di chiamare il ripristinamento degli altri collegi militari; ma finché non ne esiste che uno solo, io dichiaro che non so vedere la utilità della sua conservazione.

Ed è in questo solo senso che io sono per la soppressione di questo collegio: per il che ognuno si persuaderà quanto io sia ben lontano dal dare alla que-

stione alcun colore locale, dal che tutti coloro che mi conoscono, ben sanno quanto io sia alieno.

MANCINI P. S. Non ho che poche parole a dire su questa questione. A me pare che l'onorevole Cadorna abbia discusso il merito di una questione, la quale, secondo la proposta degli onorevoli Pisanelli e Minghetti, non sarebbe che rinviata ad un tempo più opportuno.

In verità, quando in occasione della discussione del bilancio non si è votato e non si è ritenuto potersi operare la soppressione di un istituto di così notevole importanza; quando non sono che pochi giorni che l'onorevole D'Ayala faceva una proposta precisamente indirizzata allo scopo contrario, pareva a me che l'osservazione dell'onorevole Pisanelli, che il modo ancora col quale si volesse raggiungere lo scopo di questa soppressione quasi nascosta ed avvolta tra le enumerazioni contenute in un allegato di questa legge, non fosse tale da far persuaso l'universale, che si tratti di un provvedimento necessario e giusto, e che si può discutere e pienamente dimostrare giustificato.

Quando giungerà il momento della discussione di questa materia, essa sarà esaminata da giudici di me più competenti. Non nasconderò per altro che a me non pare di gran peso l'unico argomento addotto dall'onorevole Cadorna, secondo il quale non basterebbe un solo istituto militare per rassomigliare ad una scuola superiore di perfezionamento, ad una Università, e che sia necessario richiamare in vita e ripristinare tutti quegli istituti e quei collegi che per avventura sono già stati soppressi.

È facile il riconoscere come un simile argomento, e tecnicamente e logicamente, non abbia nessun valore, se pure si tenga conto dell'essere questo collegio la sola istituzione militare, ed una di quelle che certamente si raccomandano alla stima del paese nelle provincie meridionali d'Italia.

E come possiamo dire che vi sono grandi stabilimenti di perfezionamento in ogni ramo di istruzione, sia nel Settentrione che nel Mezzogiorno d'Italia, nè la nostra unità politica deve di necessità produrre la conseguenza disastrosa della demolizione di tutte le istituzioni per ridurle ad una sola, nella stessa guisa che io combatterei energicamente la distruzione delle Università, e la pretensione che non ci debbano essere che scuole secondarie ed una Università sola in tutto il regno alla maniera francese, così parimente io non comprenderei la necessità che, invece di queste istituzioni grandi ed elevate di superiore istruzione militare, una nel Mezzogiorno e l'altra nel Settentrione d'Italia, debba rimanerne una sola.

Ma, ripeto, non intendo in questo momento discutere la questione. Domando solo alla Camera quale impressione possa produrre il vedere che in questo momento in cui noi vogliamo lasciare intatti tutti i

quadri organici dell'esercito e tutto quanto vi si annette, in questo momento in cui non permettiamo che un solo degli ufficiali perda la sua posizione, perchè si dice non potersi con leggerezza esaminare una questione di tal sorta, essendo d'uopo discuterla complessivamente, ed avere sotto gli occhi i principii regolatori di un ordinamento dell'esercito, per poter poi con sapiente applicazione dedurre le conseguenze ed i corollari, in questo momento, dico, quale impressione produrrà il vederci far man bassa sopra una istituzione delle più importanti che esistano in Italia?

A me pare adunque che sarebbe fuori di proposito una soppressione così notevole in questo momento ed in questa occasione.

Si discuterà a suo tempo la proposta che sorride, a quanto pare, all'onorevole Cadorna.

Io rispetto la sua opinione: da uomo competente egli potrà anche avvalorarla di considerazioni degne di esame, e che troveranno a tempo debito la confutazione o la manifestazione di opinioni contrarie per parte di persone egualmente competenti. Ma siccome l'ordine del giorno che è proposto non determina nulla quanto al destino definitivo del collegio militare di Napoli, e solo decide che non sia questa la sede opportuna di prendere una risoluzione così importante, a me pare che, per mostrarci coerenti al principio informatore dell'attuale progetto, ed al rispetto che per ora serbiamo verso tutti gli organici dell'esercito, di necessità dobbiamo votare l'ordine del giorno che ci è proposto.

Io quindi aggiungo le mie preghiere, perchè voglia la Camera degnarsi di approvarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala.

Voci. Ai voti!

D'AYALA. Mi restano poche parole da aggiungere a quelle dette dall'onorevole mio amico Mancini.

Io ho domandato facoltà di parlare solo per dire all'antico onorevole mio amico Cadorna che, se egli deplorava le soppressioni dei collegi militari, io me ne giovo appunto, e voglio far tesoro di questo suo sentimento di compianto.

Ma, se così ei pensa, perchè colmare la misura? Perchè togliere anche ciò che rimane? E poi dobbiamo pur sempre rammentarci che quello non era un collegio come s'intende oggi, ma era un'accademia militare. Napoli aveva 5 collegi militari: il collegio militare della Nunziatella, la reale accademia militare, una prima scuola militare in Napoli, una seconda a Procida, ed una terza in Monreale, come possono raffermare i miei onorevoli colleghi di Sicilia.

(*Con calore*) E voi volete togliere anche l'ultima! E non pensate, signori, che alle regole generali? Ma le regole generali debbono avere le loro eccezioni.

FAMBRI. Chiedo di parlare.

D'AYALA. Abbiamo come regola generale di diritto

che i mandamenti siano composti di comuni; eppure la città di Napoli è un comune composto di 12 mandamenti. E vorreste voi applicare anche qui le norme generali? Come potete distruggere quello che è in natura, quello che è forza di stima? Ah! ciò che è storia, gli è impossibile distruggere: fate una legge elettorale, per esempio, e provatevi a mettere la distribuzione anche dei vice-sindaci come in una città qualunque, così in Napoli! Ricordatevi dunque che il collegio militare di Napoli non è punto a paragonarsi a quello di Milano, di Asti, di Parma; è un collegio militare che aveva la sua particolare essenza; e se vogliamo qui entrare in chiuso terreno, spogliamoci, o signori, dello spirito municipale (*Rumori*), ed allora discuteremo se debba rimanere l'accademia di Torino o l'accademia di Napoli. (Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Lascino parlare, onde le diverse opinioni possano essere ascoltate dalla Camera.

CORTE. Se nelle questioni che si riferiscono all'esercito io mi preoccupassi solamente della questione di danaro, sacrificherei ai desiderii dei miei onorevoli colleghi i quali sostengono il collegio militare di Napoli, la piccola somma che si risparmia coll'abolizione di quello...

MINGHETTI. Domando la parola.

CORTE. Ma c'è una ragione assai più forte. Nel sopprimere l'istituto militare di Napoli io credo che si sanzoni un grande principio, quello cioè che non vi debbano essere soprattutto in un paese libero istituzioni del genere dell'istituto militare, che non si debba in un paese libero permettere che vi siano delle scuole in cui si prenda un ragazzo e lo si educi a saper fare esclusivamente il militare, non vi deve essere istituzione in cui si insegnino militarmente le cose le quali assai meglio si possono imparare nei collegi non militari. Non voglio, in una parola, seminari nè religiosi nè militari.

Io non entrò a discutere se sia più opportuno che la scuola di fanteria e cavalleria sia a Modena o a Napoli, quello che io so è questo: che di scuole militari per ogni genere ve ne deve essere una. (*Bisbiglio*) Ricordiamoci che se c'è una istituzione nello Stato, la quale non può essere altrimenti che centralizzata, è l'istituzione militare (*No! no!*); io non vado a cercare nessun esempio nei paesi della centralizzazione.

Non vi vengo a parlare di quello che si fa in Francia; vi dico: andate negli Stati Uniti d'America. In quell'aggregato di tanti Stati troverete una sola scuola militare, quella di West-Point; nello stesso modo che vi è un solo esercito federale. Sarebbe bene che ci ricordassimo che in quel gran paese, che spesso amiamo citare, le istituzioni che debbono essere centralizzate sono poche; ma quelle che vi sono, sono fortemente centralizzate. Non ho mai sentito alcuno, badate bene,

che abbia fatto osservare che nei reggimenti regolari degli Stati Uniti d'America vi siano più ufficiali appartenenti al Tennessee o più ufficiali appartenenti al Connecticut.

Se il Governo crederà che la scuola militare di Modena possa essere trasferita a Napoli, se crederà che la città di Napoli sia preferibile ad un'altra per una scuola di quella natura, forse m'associerò a quest'opinione; ma quello che assolutamente non posso ammettere è che si voglia conservare un'istituzione cattiva solo perchè una città del regno desidera d'averla. Credo che in questo non ci dobbiamo lasciare indurre che da una sola considerazione. Dobbiamo vedere se la cosa è buona, e, quando lo sia, la dobbiamo conservare. Ma siccome credo che la maggioranza della Camera è convinta oggi, come era nelle precedenti votazioni, in cui assecondò le proposte della Commissione del bilancio, che le scuole di quella natura, non solamente non sono buone, ma sono cattive per l'esercito, e si riconoscono cattivissime se si mettono in paragone colle istituzioni generali che reggono il paese, credo che convenga accettare la proposta della Commissione d'abolire tutti gli istituti militari di quel genere, indipendentemente dalle località in cui possono trovarsi.

Voci. La chiusura! la chiusura!

GOVONE, ministro per la guerra. Io desiderava dichiarare alla Camera come non divido completamente l'opinione dell'onorevole Corte riguardo ai collegi militari. Ho un altro parere, il quale è diviso da un'imponente minoranza della vostra Commissione.

I collegi militari non giovano soltanto all'istruzione militare, ma giovano altresì all'educazione militare, e facendo questa distinzione, so di essere compreso dall'onorevole Corte.

Ad ogni modo, a me pare che, poichè deve venire davanti alla Camera, fra pochi mesi, un piano d'ordinamento dell'esercito, convenga di adottare l'ordine del giorno degli onorevoli Minghetti e Pisanelli. In questo modo credo che resterà anche soddisfatto l'onorevole D'Ayala, poichè con quest'ordine del giorno si sospende ogni determinazione in riguardo al collegio di Napoli.

Io prego la Camera a volere accettare quest'ordine del giorno, tanto più che oggi non si tratta di una economia.

Il collegio militare è già iscritto nel bilancio per il 1871, e non è nè in quest'anno, nè nell'anno venturo che potrà farsi quest'economia; mentre si pregiudicherebbe il principio votando oggi la soppressione.

Se si trattasse d'ottenere un'immediata economia, io verrei forse pregando la Camera a respingere ogni sospensione; ma siccome oggi non risulterebbe alcuna economia, non mi pare che ci sia inconveniente a non risolvere oggi tale questione.

Riguardo all'aggiunta che l'onorevole Malenchini

domandava di fare all'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Pisanelli e Minghetti, io veramente, con molto rincrescimento, non potrei appoggiarlo, imperocchè quest'istituzione della scuola di Livorno ha cessato, per altre istituzioni che sono state create in questi ultimi tempi, di avere la sua ragione di essere. Se noi mantenessimo questa scuola, la manterremmo proprio per unico vantaggio di Livorno. E per quanto, senza dubbio, sia rispettabile e degna di grande considerazione la città di Livorno, io non potrei giustificare il mantenimento di questa scuola.

MALENCHINI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il Governo ha debito di tenere conto delle condizioni speciali della città di Livorno. Questa è la sola dichiarazione che io potrei fare nella circostanza attuale.

Intanto, poichè veggo che la Camera è impaziente di passare ad una votazione su questo punto, io mi riserverò di parlare più tardi sopra altre questioni sollevate da altri onorevoli colleghi.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Darò comunicazione alla Camera di questa proposta, stata or ora presentata dagli onorevoli Nicotera, Di San Donato e Tamaio:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta essendo più larga, deve avere la precedenza sull'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pisanelli e Minghetti.

MALENCHINI. Ho domandata la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Malenchini ha la parola per una dichiarazione.

MALENCHINI. Dinanzi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro che il mantenimento della scuola dei bersaglieri di Livorno nelle condizioni attuali dell'ordinamento militare sarebbe un privilegio, un favore, che non ha legittima giustificazione, e però riuscirebbe gravoso al paese, io francamente mi associo alla sua risoluzione, e rinuncio alla mia proposta, prendendo però atto della sua benevola dichiarazione, che con premura tiene conto nel suo pensiero di trovar modo di utilizzare per qualche altra istituzione militare questi locali della scuola dei bersaglieri, per cui, ripeto, il municipio ha speso ben 800,000 lire.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi permetta il presidente che io ringrazi con effusione l'onorevole deputato Malenchini che, anche in questa circostanza, ha mostrato quel grande patriottismo che tutta l'Italia in lui riconosce. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura su questa discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Come già dissi, la proposta degli onorevoli Nicotera, Di San Donato e Tamaio essendo la più larga, deve avere la precedenza.

PISANELLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanelli ha la parola per una dichiarazione.

PISANELLI. Per me è indifferente che la Camera voti per un ordine del giorno o per un altro, purchè sia ammesso il principio. (*Forse! forse!*)

Certe distinzioni io non le comprendo.

Il ministro della guerra ha dichiarato che accettava l'ordine del giorno che io aveva presentato. (*Interruzioni a sinistra*)

NICOTERA. Scusi...

PRESIDENTE. Facciano silenzio; parleranno a suo tempo.

PISANELLI. Questa è la dichiarazione del ministro. Non veggio però l'importanza di sostituire un'altra formola a quella che era portata nel mio ordine del giorno.

Ad ogni modo quando il ministro, senza indebolire la forza dell'ordine del giorno che è stato surrogato, fa delle dichiarazioni nel senso che egli veramente prende impegno di mantenere l'istituto militare di Napoli, io non ho nessuna difficoltà di accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiato e quindi approvato.)

Ora do la parola all'onorevole Garau sull'alinea b, che concerne la forza dei carabinieri.

GARAU. In occasione della discussione del bilancio, quando io presi la parola contro la riduzione dei carabinieri, l'onorevole ministro della guerra mi invitava a rimandare quella discussione alla circostanza nella quale si voterebbero i provvedimenti militari. La Camera dunque vede che, se io prendo parte a questa discussione, pur troppo lunga, vi sono costretto dalla necessità, mentre la questione è troppo importante per una gran parte delle provincie d'Italia, perchè si possa passarvi sopra senza dirne una parola. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

GARAU. L'onorevole ministro accettò la riduzione di un milione sopra i carabinieri, ed in questa riduzione vi comprende l'abolizione dello stato maggiore della legione di Sardegna ed una diminuzione notevolissima di cavalli dei carabinieri. Egli certamente è persuaso che questa riduzione non possa nuocere al servizio nè alla sicurezza pubblica; almeno ho troppa fiducia nell'onorevole ministro per pensare altrimenti. Però, mi rincresce, non posso dividere questa sua opinione; anzi gli dirò che con me non l'hanno divisa

neppure tutti i generali che prima di lui hanno occupato quel dicastero.

Infatti, la forza di pubblica sicurezza tanto nel regno subalpino, sotto nome di cavalleggeri di Sardegna, quanto nel regno d'Italia, quando furono formati i carabinieri sotto il Ministero dell'onorevole La Marmora, come nell'ultima formazione delle diciotto legioni, sempre nell'isola ebbe un comando separato. Io non starò a dire tutte le ragioni, per le quali tutti gli egregi predecessori dell'onorevole ministro adottarono questo provvedimento; ne citerò solo alcune delle principali. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti sarà impossibile intendere l'oratore.

GARAU. La Sardegna, come tutti sanno, ha dei climi in gran parte non buoni, e occorre che i carabinieri siano acclimatati.

I carabinieri di Sardegna si sono sempre dovuti reclutare nel seno dell'isola; se si mandassero carabinieri del continente in Sardegna, si manderebbero non per riempire le stazioni, ma, mi si permetta l'espressione, per riempire gli ospedali.

Basta avere la minima conoscenza dell'isola per sapere che i carabinieri debbono essere sardi.

Ma non solo i carabinieri di Sardegna sono, dirò così, separati dagli altri carabinieri del continente; ma ancora i cavalli stessi, perchè per economia e per ragioni locali si sono sempre scelti cavalli dell'isola; e, non potendoli avere dell'altezza portata dai regolamenti si tollerò un'altezza minore; sì, che volendo cambiare un carabiniere dalla Sardegna al continente, bisognerebbe fargli vendere il cavallo in Sardegna, per fargliene ricomprare un altro nel continente.

La Camera vede che disordine nascerebbe da questo provvedimento.

Non basta ancora: non solo gli uomini ed i cavalli della legione di Sardegna sono speciali, ma gli stessi abiti e gli stessi equipaggi sono diversi.

In Sardegna si è tollerato il cucullo che in terraferma non si tollera; si sono permesse le bisacce; insomma ci sono molte modificazioni anche nell'equipaggio.

Ora io domando al signor ministro: come vuole amalgamare un corpo così speciale coi carabinieri della Toscana?

Evidentemente questa è la legione che può meno di tutte essere amalgamata. Bisogna inoltre osservare che lo stato maggiore che deve dirigere l'arma, deve avere perfetta cognizione del terreno su cui agisce, deve conoscerlo palmo a palmo. Ora, come un colonnello stanziato in Firenze potrà conoscere la Sardegna, massime nelle parti interne, dove la sicurezza pubblica è più compromessa, e che in conseguenza interessa di conoscere meglio?

Dirò di più: non potrebbe neppure aver conoscenza

del personale, perchè, ritenuto, come ho detto, che il personale di Sardegna è tolto dal reclutamento dell'isola, ed è stanziato nella medesima, il colonnello di Firenze non può aver conoscenza del personale, non essendo in contatto col medesimo. Sicuramente gli ufficiali superiori potranno recarsi in Sardegna a far qualche viaggio; ma è forse con una corsa a volo d'uccello che si pretende conoscer l'isola, massime per quanto riguarda il servizio di polizia?

Per tutte queste ragioni, io crederei che la proposta fatta dall'onorevole ministro di voler fondere i carabinieri di Sardegna con quelli del continente, non possa essere ammissibile, senza compromettere la sicurezza pubblica dell'isola.

Si parla di economie. Ma guardiamo un poco in che consiste l'economia.

Lo stato maggiore di Sardegna, poco più poco meno porta la spesa di 70,000 lire; se si dovrà concentrare nello stato maggiore di Firenze, sarà necessario di dargli un maggiore allargamento; dunque tutta la spesa non sarà economizzata; saranno 40 o 50,000 lire le sopravvanzanti; ma neanche queste saranno economizzate se si considera bene. Quando un carabiniere in Sardegna abbia commessa qualche mancanza, voi sarete obbligati a farli venire al Consiglio di disciplina a Firenze, come pure i testimoni. La selleria, la calzoleria, l'armainolo stanno presso lo stato maggiore; sarete dunque obbligati a maggiori spese di trasporti, maggior danno d'avarie. Ma v'è di più: la compra dei cavalli in Sardegna non si è potuta mai fare ad appalto, si è sempre fatta dagli ufficiali di stato maggiore, perchè è una operazione di grande importanza, di molte spese, e che esige una fiducia illimitata in chi la fa; dunque sarete obbligati d'anno in anno a far viaggiare un ufficiale dello stato maggiore dei carabinieri da Firenze in Sardegna per l'accatto della rimonta.

Vi ha ancora di più. Quando un carabiniere lascia il corpo, egli rivende il suo cavallo al corpo stesso. Ora i regolamenti portano che, quando un carabiniere non è contento del prezzo assegnato al suo cavallo, possa provocare un'altra perizia presso lo stato maggiore. Dunque, quando i carabinieri esciranno dal corpo e vorranno provocare quest'altra perizia, dovranno cavallo e carabiniere venire a Firenze. Fate il conto di tutte queste spese di trasferta e di trasporti, e vedrete che le 40,000 lire vi sfuggono di mano. Dunque non vi è economia.

Vengo ora alla riduzione dei cavalli.

L'onorevole ministro non vorrà negarmi... (*Conversazioni al banco dei ministri*)

Lo prego di ascoltarmi, perchè altrimenti sarebbe inutile che io parlassi.

L'onorevole ministro non vorrà negarmi che un carabiniere a cavallo, massime nei luoghi estesi, vale quanto due a piedi. Come mai dunque in questo mo-

mento che il numero dei carabinieri è così mancante, vuole ancora diminuirne la forza, indebolire il corpo con una così notevole riduzione di cavalli?

Io non farò che citare all'onorevole ministro il parere di un suo predecessore. L'onorevole e compianto generale Della Rovere scrisse anch'egli al comitato dei carabinieri, perchè procurasse di ridurre il numero dei cavalli; ma nella stessa lettera aggiunse immediatamente: « s'intende che questa riduzione non possa estendersi nè alla Sicilia nè alla Sardegna. » Così quell'egregio ministro era persuaso che la riduzione dei cavalli per la Sardegna e la Sicilia era una cosa da mettersi fuori questione, una cosa assurda, una cosa che evidentemente non poteva convenire.

Ora io domando all'onorevole generale Govone come mai ciò che sembrava così sconveniente all'onorevole generale Della Rovere, a lui sembra ora conveniente ed opportuno?

In Cagliari si è tolto il comando territoriale di artiglieria, e noi sardi non abbiamo detta una parola; si è tolto il tribunale militare, e la maggior parte dei deputati sardi ha egualmente taciuto; l'anno scorso si è chiusa la polveriera, e nessuno ha fatto motto.

Ciò vi deve persuadere che noi non facciamo questioni di campanile e se le necessità d'Italia vorranno altre riduzioni noi saremo contenti di sopportarle come le sopporterà il rimanente d'Italia; ma rapporto ai carabinieri, la condizione dell'isola è tale che non possiamo ammettere l'indebolimento dell'arma in nessun senso.

Mi dispiace di dover fare un paragone, ma quando le cose si portano a questo punto, quando vi siamo, per così dire, tirati per i capelli, non possiamo a meno che farlo.

La Sardegna e la Corsica sono così vicine che meglio che due isole si possono considerare come un'isola sola. Ora sapete quanti carabinieri la Francia mantiene nella Corsica? Io leggo l'Annuario militare francese e trovo che la legione dei carabinieri di Corsica consta di uno stato maggiore sedente in Aiaccio, e di 920 carabinieri, mentre in Sardegna, che è più del doppio della Corsica, voi non ne avete che 6 o 7 cento e volete anche togliere lo stato maggiore! Capisco che l'Italia non può spendere per la Sardegna quanto la Francia spende per la Corsica. L'Italia non lo può, noi Sardi non lo dimandiamo; ma voi non potete impedire che la Sardegna guardi la Corsica e la Corsica guardi la Sardegna; e che una molto notevole diversità di trattamento sia cosa poco conforme alla ragione, e dirò anche poco conforme alla politica.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro della guerra sarà persuaso di queste ragioni ed anche del cattivo effetto morale che questa riduzione fa nell'isola. Mentre da tutte le parti si chiede un aumento di carabinieri, l'onorevole ministro della guerra vi risponde con un indebolimento dell'arma! Mentre da

tutte le parti si vuole rinforzata la pubblica forza, il Ministero allontana la direzione dell'arma, e, quello che è peggio, scavalca parte dei carabinieri!

Io pertanto voglio sperare che l'onorevole ministro receda da quest'idea e mantenga in Sardegna, almeno fin che non si farà l'organizzazione generale dell'esercito, mantenga intatta la legione dei carabinieri tanto nel suo stato maggiore come nel numero dei cavalli.

PRESIDENTE. Deggio comunicare alla Camera che gli onorevoli Garau, Calvo, Asproni, Murgia e Serpi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, atteso lo stato attuale della sicurezza pubblica in Sardegna, invita il Ministero a lasciare intatta la legione dei carabinieri dell'isola. »

Prima di dare la parola all'onorevole Griffini che l'ha chiesta sull'alinea *b*, ma non sulla stessa questione, sarà meglio risolvere questa; do quindi la parola all'onorevole Asproni.

ASPRONI. Siccome vedo che si prepara a parlare l'onorevole ministro della guerra, io amerei che l'onorevole Sella, che ha fatto parte della Commissione d'inchiesta in Sardegna, volesse dichiararci quello che sente, lui, nella sua coscienza, e mi riservo a parlare dopo io.

PRESIDENTE. Prima di lasciarlo svolgere domando se è appoggiato quest'ordine del giorno.

(È appoggiato.)

MURCIA. Io mi sono associato con piacere all'ordine del giorno che ha proposto il mio collega l'onorevole deputato di Cagliari, perchè al pari di lui sono convinto anch'io che la economia che si intende conseguire colla riduzione in Sardegna del corpo dei carabinieri non si otterrà certamente per le plausibili ragioni che egli, con la sua solita chiarezza, ha svolte.

Ma, signori, anche a me, sebbene nuovo in quest'Aula e non uso alle frasi parlamentari, permettete che vi esterni alla buona un riflesso che mi è venuto in questo momento.

Se voi consentirete alla diminuzione dei carabinieri in Sardegna, egli è certo che verrà meno la sorveglianza dei pastori nomadi, che sono il flagello, la peste di quell'isola, e che in conseguenza aumenterà il numero dei delitti e dei delinquenti, e la economia non si avrà perchè la somma che si economizzerà dal Ministero della guerra la dovrà spendere poi il ministro di grazia e giustizia col dover mantenere maggior numero di detenuti e col dover sopperire a maggiori spese per numero maggiore di dibattimenti.

Insisto quindi, come l'onorevole mio collega, a che non si diminuisca l'attuale numero di carabinieri in Sardegna, segnatamente in questo momento in cui la sicurezza pubblica lascia molto a desiderare in quell'isola, come potrà ben dirlo l'onorevole ministro dell'interno.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro per la guerra.

Voci. Non si finisce più!

MINISTRO PER LA GUERRA. La necessità d'introdurre in tutti i pubblici servizi le maggiori economie ha imposto al ministro della guerra di studiare ancora la questione dei reali carabinieri.

Egli confidò questo studio al Comitato, presieduto da un egregio uomo il quale basò i suoi studi, i suoi calcoli sopra tutti i principii che in codesta materia vigono negli Stati meglio ordinati d'Europa.

Il Comitato prese a base dei suoi calcoli e la vastità dei territori, e la viabilità, e la popolazione ed i delitti che si commettono, e gli arresti eseguiti.

In base a tutti questi dati, in base ai principii, con cui il servizio fu ordinato in Francia, ed era ordinato nell'antico regno subalpino, stabili delle formole che condussero a risultati certi ed esatti.

Il Comitato in primo luogo riconobbe come fosse utile, e fosse possibile la diminuzione dei reali carabinieri.

Un carabiniere a cavallo costa più del doppio di un carabiniere a piedi. Quindi colla soppressione di una quantità dei primi si poteva, colla stessa spesa, aumentare il numero dei secondi.

Il carabiniere a cavallo è utile nei paesi dove si va ordinariamente a cavallo, come appunto accade in Sardegna ed in Sicilia; ed infatti in codeste provincie la loro diminuzione è assai minore che non sia nel resto del regno. Ma nelle altre provincie, dove il carabiniere a cavallo aveva per l'addietro la scorta delle pubbliche vetture, ed il servizio di staffetta sopra i grandi stradali, oggi che s'introdussero le ferrovie, è diventata meno necessaria la sua presenza.

Del resto, signori, l'uomo a cavallo, se è utile per iscorre e per servizi di staffetta, per il servizio di sicurezza, per gli appiattamenti, per la persecuzione e la cattura delle bande non si trova in buona condizione; imperocchè, se egli ha da fare con un malvivente che sia a piedi, si trova in condizione peggiore di lui. Quindi il Comitato dell'arma dei carabinieri, il quale basò su questi principii i suoi studi, mostrò molta fiducia che i risultati potessero esser accettati dal Ministero. Ed il Ministero infatti li accettò, e ne fece base dell'apposito articolo di legge che ora si discute.

Riguardo alla Sardegna, per cui parlarono specialmente gli onorevoli Garau e Murgia, ho già detto come i carabinieri a cavallo subissero minor riduzione.

È vero che è soppressa la legione dei carabinieri in Sardegna; ma con questo che cosa si è soppresso? Si è soppresso puramente e semplicemente lo stato maggiore della legione.

ASPRONI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Neppure una stazione dell'arma sarà soppressa in Sardegna...

ASPRONI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Serpi l'ha domandata prima.

RATTAZZI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINISTRO PER LA GUERRA. La sede di una legione in Sardegna non esisteva, non ha esistito durante un decennio prima dell'era fortunata del regno d'Italia. Quando la Sardegna era unita al regno subalpino, le compagnie di Sardegna dipendevano pel servizio dal comando in Torino.

GARAU. Domando la parola; non è esatto.

LA MARMORA. Vi erano i carabinieri di Sardegna, comandati dal generale Formenti.

MINISTRO PER LA GUERRA. Rettifico: non dico in tutto il periodo del regno subalpino, ma dico che in un'epoca, che fu dal 1822 al 1832, i carabinieri di Sardegna non fecero corpo da sè, ma dipendevano dal comando di Torino...

GARAU. Esistevano i cavalleggieri.

PRESIDENTE. Non interrompano, risponderanno dopo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ora, se non si vuol fare diminuzioni, quando riguardano la propria provincia, le economie saranno impossibili.

Può stare sicura la Camera che gli studi furono fatti con una immensa ponderazione, e che l'uomo il quale studiò questa questione è uno dei più distinti generali dell'esercito italiano.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Griffini, spetterebbe a lei la parola per ordine d'iscrizione; ma, siccome ella ha dichiarato di non parlare sulla questione della Sardegna, lasci che possa aver esito la discussione sollevata dall'onorevole Garau; quindi le darò la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

GRIFFINI P. Ma parlerei anch'io sulla Sardegna.

GARAU. Ho domandato la parola per una breve risposta.

PRESIDENTE. Spetta prima all'onorevole Serpi.

RATTAZZI. Ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

GARAU. Sono stati citati dei fatti inesatti. (*Vive interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma non può parlare adesso; parlerà al suo turno.

Ha la parola l'onorevole Rattazzi per una mozione d'ordine.

RATTAZZI. Parmi sia meglio rimandare dopo la discussione dell'articolo 2 quella che riguarda le stazioni dei carabinieri a piedi ed a cavallo.

SELLA, ministro per le finanze. Oramai è finita la discussione; tanto vale concludere.

RATTAZZI. Mi perdoni l'onorevole ministro delle finanze: non mi pare che la discussione sia finita, perchè molti hanno chiesto di parlare; il che lascia prevedere che essa sia per prendere delle proporzioni piuttosto larghe. D'altra parte mi sembra che, se si

vota l'articolo 2, può essere oggetto di discussione se convenga o meno fissare il numero dei carabinieri a 18,000; ma, se per caso non venisse votato l'articolo 2, credo che la discussione non potrebbe avere alcun risultato.

Nelle condizioni attuali, se non si concedono agevolanze pel riassoldamento, se non si danno mezzi perchè possa quest'arma aumentarsi direttamente, sarà assai difficile, per non dire impossibile, che il numero dei carabinieri giunga oltre i 18,000.

Ora dichiaro per conto mio che non credo conveniente restringere a questa cifra il numero dei carabinieri. Nell'interesse della sicurezza pubblica, ed anche per impedire che s'aumentino le guardie incaricate di quel servizio, credo necessario che il numero dei carabinieri venga aumentato; ma, in verità, se non si ammettesse qualche agevolezza nel genere di quelle che sono proposte nell'articolo 2, sarei indifferente a che il loro numero fosse ridotto a 18,000, perchè sono persuaso che, quand'anche si lasciasse al Governo la facoltà di aumentarlo, esso non vi riuscirebbe.

Quindi propongo che si passi prima alla discussione dell'articolo 2, e si lasci in sospenso la parte dell'articolo 1 che concerne i carabinieri.

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi, le farò osservare che c'è una proposta formale, che forse ella non ha udito leggere, firmata dall'onorevole Garau e da altri deputati, i quali domandano che la legione dei carabinieri che è a Cagliari rimanga intatta. Ora è bene che la questione si esaurisca e la Camera si pronunci.

Onorevole Griffini, se ella intende parlare subito sullo stesso argomento, ha la parola come primo iscritto.

SERPI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Serpi, ella è iscritto sulla proposta che si è presentata; ma l'onorevole Griffini è iscritto fin da ieri, e non gli posso rifiutare la parola, se dichiara di parlare sulla stessa questione.

Voci. Ai voti! ai voti!

GRIFFINI P. Mi duole non essere dell'opinione del mio amico Garau intorno alla riduzione delle legioni dei reali carabinieri, poichè io bramerei tale riduzione su più vasta scala, ed in ciò sono d'accordo coll'opinione del ministro che pare inclinato a qualche riduzione. (*Interruzioni*)

Qual è lo scopo dei carabinieri? E quali sono i servizi che questa benemerita arma ha prestato e presta tuttora? La loro missione è quella di difendere la proprietà, e di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica. Credete voi che coll'avere dieci, undici, venti legioni, la sicurezza pubblica sarà meglio tutelata? Io credo di no: poichè se l'istituzione delle legioni fu buona nel 1861, quando si dovette quest'elemento spanderlo su tutta la superficie del regno italiano, ora non ha più motivo d'esistere.

Io mi domando: cos'è una legione? Una legione non è come un reggimento; non è una unità tattica; non è un corpo che campeggia: essa, a mio avviso, non può essere che un centro che riunir deve le sparse contabilità nel suo perimetro per presentarle, dopo rivedute ed emendate, alla contabilità centrale del Ministero.

La legione non può essere che un centro amministrativo per le provviste dei generi, per la confezione degli articoli di acquisto, e niente più. La legione non può essere che un tramite fra le divisioni ed il comando generale per certe misure amministrative, per le quali occorre approvazione del detto comando e sanzione ministeriale. Per queste attribuzioni che spettano alle legioni, tre sole sono più che sufficienti, adottando un sistema di decentramento, ed un genere di contabilità semplice, facile, economica e legale. Per queste considerazioni credo che sarebbe vantaggiosa all'andamento del servizio e dell'erario la riduzione delle legioni al minore numero possibile, non esclusa la legione allievi.

Il corpo dei carabinieri essendo destinato alla tutela degli averi e della vita dei cittadini, il suo organamento deve corrispondere allo scompartimento amministrativo del regno che è la provincia. Le dodici legioni attuali ridotte a tre, legione Alta Italia, legione Media Italia e legione Bassa Italia, sono più che sufficienti. Ogni legione dovrebbe essere suddivisa in divisioni, e queste sarebbero composte di tre o quattro provincie o compagnie; ogni provincia avrebbe una compagnia, ad eccezione di Napoli che ne avrebbe due, e queste compagnie dovrebbero essere suddivise in luogotenenze e tenenze distaccate, ed avere un numero di brigate e di bassa forza non mai al disotto almeno di 20,000 carabinieri, perchè con ciò, oltre meglio tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, potrebbesi con tale effettivo ottenere sensibili economie sul personale delle guardie di pubblica sicurezza, e forse anche addivenire gradatamente alla definitiva soppressione delle medesime; misura questa già da molti invocata, sia perchè le guardie non godono la simpatia delle popolazioni, sia, e più specialmente, per distruggere il pernicioso dualismo che esiste tra queste ed i carabinieri con grave pregiudizio ed incaglio del pubblico servizio.

Questo corpo, dalla sua formazione in poi, subì varie trasformazioni, ed anche diminuzione di legioni, senza toccare però alla forza prescritta dall'organico. Ma col riordinamento sancito dal regio decreto in data 29 novembre 1868, due importanti modificazioni furono fatte all'organico, cioè la riduzione della bassa forza di 3255 uomini, e la soppressione delle divisioni dell'Parma, trasferendo gli ufficiali superiori posti a capo delle medesime al comando di semplici compagnie.

L'ingente riduzione di circa un settimo del numerico totale della bassa forza mise il corpo dei carabinieri in serie angustie, giacchè coll'effettivo attuale non si può

sopperire a tutte le esigenze del servizio; i carabinieri vengono quindi soverchiamente affaticati, per cui molti vanno all'ospedale, altri che hanno appena finita la ferma, prendono il loro congedo, e la sicurezza pubblica ne soffre.

La soppressione poi delle divisioni, prescindendo da qualsiasi discussione intorno all'utilità di siffatto provvedimento, devo dire che ha portato uno spostamento nelle attribuzioni degli ufficiali superiori e subalterni del corpo, e per conseguenza toccato non poco vivamente la suscettività dei medesimi.

Colla riduzione delle legioni potrebbesi di molto aumentare, senza danno dell'erario, il numero dei carabinieri. Ma si dice che tale aumento è impossibile, perchè i carabinieri, a ferma compiuta, non hanno allettamento a restare come già per il passato; poichè, anni sono, dei congedati era il 46 per cento, più tardi salì al 54, e così di mano in mano sino all'80 per cento.

Qual è la ragione? La ragione si è questa, che i provvedimenti adottati per tenere la bassa forza sotto le armi non si confanno all'indole degli Italiani. I soldati italiani, e specialmente i carabinieri, essendo uomini intelligenti, vivaci e di una certa quale educazione, non si lasciano facilmente adescare dal premio per riassoldamento.

L'Italiano è più ambizioso che interessato, la maggior parte almeno; e questo deggio dirlo a gloria ed a fortuna del paese, nelle masse c'è questo principio, ed è molto generalizzato. L'Italiano per conseguenza si domanda: dove sono? Dove vado? Dove andrò? I marescialli d'alloggio non hanno avanzamento; io ne conosco diversi che sono di buona famiglia, che hanno avuto una buona educazione, eppure non sono mai stati promossi, perchè c'è un principio di non volerli promuovere.

Ora chi andrà nei carabinieri, quando sa che l'assisa della sua carriera giunge sino al bass'ufficiale? Un giovane di buona famiglia non ci andrà certamente. Converrebbe adunque trovare temperamenti più idonei all'indole della nazione e più atti a raggiungere lo scopo. Secondo me, e dietro la poca esperienza che mi ho dei nostri soldati, credo che le seguenti misure potrebbero condurci alla meta. Esse sono:

1° L'avanzamento per merito in remunerazione di straordinari servizi prestati, se l'individuo è fornito di capacità ed intelligenza pel grado superiore, salva, a pari merito, la prevalenza dell'anzianità. Se l'individuo non avesse le doti richieste per la promozione, remunerarlo con distintivi onorifici, che per gli Italiani valgono più che 20, 40 o 100 lire;

2° È necessario fare dei carabinieri tre classi, ed in ogni classe, dalla terza alla prima, stabilire un aumento di soldo e distintivo;

3° Per allettare i bass'ufficiali a continuare la ferma proporrei che, non più i luogotenenti di linea intralciare dovrebbero la carriera dei sottotenenti, ma sol-

tanto che entrassero nel corpo sottotenenti di linea che avessero per lo meno quattro anni di grado, e così alternare le promozioni dei sott'ufficiali del corpo;

4° Che il carabiniere dopo tre anni di servizio, nei quali avesse mantenuto una buona condotta, passasse dalla seconda alla prima classe, il quale passaggio porterebbe aumento di soldo ed un distintivo all'uniforme;

5° Che il carabiniere che senza interruzione avesse servito 24 anni, dovesse godere dell'intera giubilazione, accordandogli il soldo dell'attività, invocando a tale effetto una legge apposita;

6° Che, qualora per ferite riportate in servizio siasi reso inabile, qualunque fosse il tempo che avesse servito, dovrebbe avere l'intera giubilazione, e così pure colui il quale, dopo la prima ferma di otto anni ed incominciata la seconda, per fatiche sopportate avesse deperito in salute, dovrebbe avere tanti ventiquattresimi di pensione quanti sono gli anni che conta di servizio, oppure che ricevesse un impiego governativo conforme alla di lui intelligenza ed educazione.

Finalmente vorrei che fossero stabilite per la bassa forza dei carabinieri reali due distinte carriere, l'una pel servizio attivo, l'altra per i servizi contabili; poichè, se uno di questi individui, dopo essere stato adibito per quattro o cinque anni in un ufficio, dovesse assumere un posto di brigadiere o maresciallo d'alloggio al servizio attivo, non potrebbe avere quell'energia, quell'attività e quella pratica del servizio che si richiedono.

Dopo ciò passo alla soppressione della legione allievi.

Io non scorgo motivo che possa osteggiare la soppressione della stessa, e credo che gli allievi ponno essere ripartiti nelle varie compagnie, ove, coll'istruzione e mercè l'esempio degli anziani, ponno al più presto essere utilizzati in qualche ramo del servizio.

A questo proposito mi rivolgo al mio amico Serpi, il quale, mentre comandava una legione in Sicilia, ebbe alcune volte occasione, ed in giorni assai turbolenti e minacciosi, di trarre grandi utilità ed eccellenti servizi da questi allievi.

La legione di Torino mantiene per un anno ed anche per 18 mesi gli allievi, ed a quale scopo? Per insegnare a questi 1200 allievi maneggio d'armi, teoria, manovre, evoluzioni, passaggi di stretti, ed ostacoli e tante altre cose delle quali parte sono inutili al servizio di quest'arma, e parte possono con più facilità apprendere nei modi che dissi più sopra. Ora lascio giudicare alla Camera se sia opportuno ed economico che 1200 uomini restino per 12 o 18 mesi in una legione a carico dello Stato per apprendere cose che potrebbero con più prestezza imparare, se ripartiti, nelle divisioni e nelle compagnie.

Mi si obietta che lo spirito ed i sentimenti di disciplina e del dovere vengono infiltrati mercè l'istituzione della legione allievi, come pure che se i carabi-

nieri prestarono in questi 10 anni ottimi servizi lo si deve in gran parte all'istituzione di tante legioni.

Io non nego che nei primi tempi l'istituzione delle legioni possa avere contribuito agli eminenti servizi prestati da questa distinta arma; ma nessuno potrà negarmi che tutti i carabinieri o gendarmi d'Europa posseggano al pari dell'Italiano abnegazione, coraggio e sacrificio di se stesso, sebbene non abbiano come noi la legione degli allievi.

La causa vera che produce queste virtù, è non solo il genere di servizio che li isola in mezzo alla società in cui vivono, ma sibbene quella certa compiacenza che prova l'uomo nell'imporsi ad altro uomo forte del diritto che gli accorda la legge, di cui il carabiniere od il gendarme ne è l'esecutore ed il fedele custode. Queste cause sviluppano nell'uomo un sentimento di amor proprio e di superiorità che piace non solo, ma che per assaporarle fino a fondo sviluppano le virtù che si rinvergono nel carabiniere e nel gendarme.

Da tutto l'esposto conchiudo che è impossibile fissare a 18,000 la bassa forza carabinieri, poichè l'Italia, sia per le leggi vigenti, sia per le libertà di cui godiamo, per le circostanze e le condizioni topografiche ed etnografiche del paese, abbisogna di una forza almeno di 20,000 carabinieri, anzi di 25,000, semprechè con tale aumento si addivenisse alla soppressione totale delle guardie di pubblica sicurezza, le quali, per non essere un corpo militarizzato, non potranno mai corrispondere pienamente alle esigenze del loro servizio.

Io termino quindi il mio discorso coll'invitare il Governo a proporre al Parlamento un nuovo organico con temperamenti e mezzi tali da far sì che questa tanto benemerita arma arrivi a completare quella forza numerica indispensabile per l'ordine pubblico ed a tutela degli averi e della vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Ora torniamo alla proposta dell'onorevole Garau, intorno alla legione dei carabinieri di Sardegna.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

ASPRONI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori a destra*)

SERPI. Mi si è riservata la parola.

PRESIDENTE. Se si domanda la chiusura, secondo il regolamento, non posso accordar la parola che per parlare contro la medesima.

SERPI. In tal caso la chiedo contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ma se l'ha chiesta prima l'onorevole Asproni, non può averla lei.

ASPRONI. Non è ancor tempo di chiudere la discussione, perchè l'onorevole deputato Griffini non è entrato nella questione che riguarda particolarmente la Sardegna, ma ha parlato del riordinamento generale

di quel corpo. Ma poi c'è una circostanza che assolutamente si oppone alla chiusura della discussione.

Io fin dal principio ho mossa un'interrogazione all'onorevole Sella, perchè come membro della Commissione d'inchiesta, in mancanza del presidente o di altro membro, esprima egli il proprio parere, ed assuma la responsabilità in faccia al paese delle deliberazioni che essa prenderà. Le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna quali sono? Ben lo sa il ministro dell'interno che ha relazioni e richiami quotidiani per provvedervi. È cosa biasimevole poi, è doloroso, che quello che non vuol spendere nelle vie rette, sia il Governo obbligato a dissiparlo poi per reprimere, e far anco di peggio. Rompa dunque la sua esitazione, e l'onorevole Sella manifesti quello che sente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, ho udita l'interpellanza personale mossami dall'onorevole Asproni il quale a tutta forza mi ha voluto trarre in questa discussione. Io lo confesso, non mi sono arreso al primo appello, imperocchè non mi pare di aver grande competenza in proposito.

Diffatti, discorrendosi dell'ordinamento da darsi ai carabinieri nell'isola di Sardegna, avevano, come di ragione, tanta più autorità le dichiarazioni del mio collega della guerra che non le mie, che mi parve prudente tacere.

Ma poichè si vuol davvero la mia opinione intorno la sicurezza pubblica in Sardegna per essere io stato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta in quell'isola, io esporrò genuinamente le impressioni mie su questo argomento.

Anzitutto confesso che, siccome io non me ne intendo di ordinamenti di carabinieri, non ho potuto sospettare che la mancanza di sicurezza in Sardegna dipendesse dall'esservi o no lo stato maggiore della legione de' carabinieri... (*ilarità*)

BRIGNONE. È questo il punto della questione.

MINISTRO PER LE FINANZE... e questa essendo la questione che attualmente si agita, io non potrei perciò portare argomento alcuno in favore o contro la tesi che si discute! (*Interruzioni a sinistra*)

GARAU. Sono i carabinieri a cavallo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che il mio collega della guerra abbia osservato che non si tratta di ridurre il numero dei cavalli relativamente a quello dei carabinieri residenti nell'isola; è evidente che, salvo quelli che prestano servizio nelle città e in talune borgate, nel rimanente dell'isola, il servizio non si può fare da uomini a piedi; questo pure lo riconobbe il ministro della guerra. (*Nuove interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano; lascino parlare!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi concedano di parlare liberamente.

Le condizioni dell'isola rispetto alla sicurezza pubblica, certamente lasciano molto a desiderare; ora, se mi permettono i deputati sardi di dire francamente la

mia opinione, questo stato di cose potrà in parte derivare, dacchè non si può mettere un carabiniere ad ogni angolo di strada, ma un po' della colpa l'hanno pure alcuni personaggi ragguardevoli dell'isola...

SALARIS. La ringrazio!

ASPRONI. Grazie! Domando la parola per un fatto personale.

GARAU. Chiedo anch'io di parlare per un fatto personale. (*ilarità prolungata.*)

MINISTRO PER LE FINANZE. La ragione precipua di questo stato della sicurezza pubblica mi pare che l'abbia, del resto, indicata l'onorevole Murgia; essa sta nei pascoli erranti, nel non essere la proprietà delimitata.

Laonde, per poter giungere alla divisione dei terreni comunali, per poter procedere alla delimitazione di quelle proprietà che oggi sono, per così dire, abbandonate al libero pascolo, è necessaria, più che le vostre leggi, signori, l'opera assidua delle persone influenti, le quali cerchino di persuadere i consiglieri comunali e le persone del luogo a procedere alla sistemazione della proprietà, allo scioglimento di quelle innumerevoli questioni che non solo paralizzano le forze produttive di quell'isola, ma ne rendono pur anco stentato lo sviluppo morale e civile.

Pur troppo io vi devo confessare che nel perlustrare la Sardegna, quando chiedeva se il tale signore che era un personaggio ragguardevole del luogo si occupava di queste cose, mi si rispondeva spesso: è da tanto tempo che non è venuto nell'isola.

Sono stato a Nuoro, luogo nativo dell'onorevole Asproni, perchè là precisamente si lamentano con ragione le triste condizioni in cui versano quei paesi, ed ove appunto vi sono gli accennati incagli, e dissi: ma l'onorevole Asproni non si occupa di mettere ordine a questo stato di cose? Mi si rispose: è da dieci anni che non è più venuto nell'isola. (*Scoppio d'ilarità*)

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, la Sardegna è un'isola che è impossibile vedere, specialmente per noi naturalisti e noi alpinisti, come mi diceva il mio vicino, il collega Berdea, è impossibile per tante ragioni di originalità, di natura, vedere quell'isola, senza sentirne il più grande e vivo interesse. Ma mi permettano gli onorevoli suoi rappresentanti di dire che parte dei malanni che si lamentano dipendono da che molte delle persone ragguardevoli di quel paese non ci tornano punto a portare quell'opera quotidiana di consiglio, di eccitamento, di buon esempio, che è tanto efficace sulla massa delle popolazioni.

C'è, nei signori dell'isola, una specie di malattia affatto opposta alla nostalgia che chiamerei *assentismo*.

SALARIS. Tutti torniamo a casa nostra.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Salaris lo sa, ci sono le debite eccezioni, ed infatti a Cagliari non vi è da lagnarsi delle condizioni della sicurezza pubblica.

Io vorrei quindi che ognuno si persuadesse che il portare innanzi nei miglioramenti il proprio paese è opera a cui tutti gli abitanti devono contribuire, ed in ispecial modo quelli che possono esercitare, per intelligenza e censo, una certa influenza sulle popolazioni.

Il Parlamento provveda colle leggi, il Governo coi mezzi di cui dispone, ed ogni persona contribuisca, per parte sua, a risolvere quelle tante difficoltà che sono permanenti ostacoli allo stabilimento della sicurezza pubblica nell'isola.

Confesso che non mi aspettava di entrare oggi in questo argomento; ma poichè l'onorevole Asproni l'ha voluto, mi perdoni la Camera, se ho dovuto dire quel che penso intorno alla questione.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura, riservando la parola per fatti personali.

ASPRONI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. In tutti i casi non spetterebbe prima a lei.

Voci. Ai voti! ai voti! Basta! (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Coloro che sono d'avviso di chiudere la discussione su questo argomento, sono pregati di alzarsi.

(La Camera decide di chiudere la discussione.)

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Garau per un fatto personale, che lo prego anzitutto di accennare.

GARAU. Il fatto personale è che l'onorevole Sella ha imputato alle persone influenti dell'isola se c'è poca sicurezza personale e reale nell'isola. Ora, tra le persone influenti vi possono essere anche i deputati presenti; ed è perciò necessario rispondere e sdebitarci di questa accusa.

L'onorevole Sella ha ragione nel dire che il danno della poca sicurezza pubblica di Sardegna dipende dalla pastorizia errante; ed io sono il primo ad ammetterlo. Ma egli deve sapere che, quando si tratta della divisione delle terre comunali, appunto per togliere questo pascolo errante, le persone influenti sono sotto la minaccia delle fucilate dei pastori.

Bisogna che il Governo garantisca queste persone; perchè, se le medesime, oltre al correre pericolo nei loro beni, corrono anche pericolo che si attentino alla vita loro, l'onorevole Sella mi concederà che non tutte possono essere disposte a soffrire il martirio; o che almeno lo Stato questo non lo deve pretendere mentre pagano i tributi appunto per essere difese nella persona e nella proprietà.

Dirò di più che le persone influenti come esistono ora, esistevano anche 10 anni fa; e per qual ragione, mi dica l'onorevole Sella, la sicurezza pubblica in Sardegna era migliore allora che non è al presente? Se ne fosse causa la sola pastorizia errante, la medesima come esiste ora, esisteva allora... anzi ora è diminuita... dunque avrebbero dovuto diminuire anche i disordini.

Se fosse l'apatia delle persone influenti... come vi sono adesso queste persone influenti, indifferenti, vi erano anche allora... eppure 10 anni fa la sicurezza pubblica in Sardegna era in migliori condizioni. L'onorevole Sella mi dia una ragione perchè 10 anni or sono gli assassini e le grassazioni in Sardegna erano molto minori di quello che siano adesso. (*Movimenti d'impazienza*)

La ragione gliela dico io, perchè non può essere che questa, ed è che sono state scoperte negli anni scorsi sette od otto stazioni di carabinieri. La pastorizia errante meno sorvegliata col diradersi dell'arma, si è riunita in bande, ed ha preso il di sopra nell'isola, non solo ai proprietari, ma anche al Governo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Garau, mi pare che il fatto personale è esaurito.

GARAU. Se permette la Camera... (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Garau, ella vede che la Camera è stanca. Lo prego quindi di por fine al suo discorso. (*Rumori*)

GARAU. I proprietari hanno troppo interesse nell'ordine, troppo interesse a non essere uccisi e derubati, per non poterli credere indifferenti o meno disposti ad appoggiare la forza del Governo, dove questa offrisse sufficiente garanzia. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. Io non posso mantenerle la parola; il fatto personale è esaurito.

L'onorevole Asproni ha la parola per un fatto personale; ma la prego di limitarsi a questo, perchè la Camera è più che stanca di tale discussione.

ASPRONI. Sia certa la Camera che mi limiterò al fatto personale; e, senza uscire dal fatto personale, risponderò alle enunciazioni dell'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

ASPRONI. Io felicito me stesso della tenacità con cui ho insistito a provocare una dichiarazione dall'onorevole Sella, come lo ringrazio di averla fatta franca e schietta per tutti, e franca e schietta specialmente verso di me. Io non reputo la mia persona così influente nel paese da potere contribuire potentemente, come egli ha creduto, come egli ha simulato di credere...

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo credo.

ASPRONI... alla sicurezza pubblica; ma quand'anche l'avessi potuto, sappia che chi mi ha messo nella impossibilità morale di tornare al paese sono le autorità del Governo.

Voci a destra. Oh! oh!

ASPRONI. Non c'è nè oh! oh! nè ah! ah! sono fatti, e non mi sbigottisco degli oh!

L'onorevole Sella era troppo giovane allora, era ai suoi studi, non era al Parlamento, quando io ogni anno andava due o tre volte da Torino a Nuoro, affrontando le tempeste, le sofferenze del mare, viaggiando a ca-

vallo, tormentato dalla grandine e da venti freddi, con incredibili disagi ed a proprie spese, perchè allora non avevamo nemmeno il transito gratuito per le strade ferrate.

Finchè vi sono potuto andare, ho contribuito per la parte che io potevo, specialmente alla ripartizione del territorio nei Consigli comunali e provinciali. Ma le autorità che facevano?

Ma che cosa è successo, signori? Ho dovuto andar via perchè le autorità concentrando tutte le loro operazioni ad intendimenti politici, e sapendo essere io un deputato dell'opposizione, non facevano altro che sognate e caluniose denunce contro la mia povera persona. La polizia badava più a me ed a chi veniva in casa mia, che ai ladri ed ai malfattori. (*Mormorio a destra*) Dirò di più che con disegno turpe si tentò obbrobriosamente involgermi in processi, infami per coloro che li avevano tramati, poichè si trattava di turpi complicità che io non aveva neppure sognate.

Lo sa l'onorevole Deforesta che allora era ministro di grazia e giustizia presso cui fortemente io reclamai.

In quelle complicazioni, quale fu la mia risoluzione? D'allontanarmi spontaneamente dal paese. E perchè non ci sono tornato neppure dopo tanti anni? Oltre il bisogno di vivere tranquillo e non esposto alle calunnie, dirò agli onorevoli ministri il motivo che li riguarda. Precisamente è per colpa loro. Essi non vollero mai fare nulla per la Sardegna. Non avete considerato l'isola che come un luogo di relegazione e d'esilio, un predio da usufruire con imposte insopportevoli.

Nessuno dei signori ministri potrà negare che a loro furono presentati molti richiami spediti sotto tutte le forme private e pubbliche, ed anco per mezzo di speciali deputazioni, delle quali io feci parte. Li tormentai per memorie, per lettere, con preghiere, con istanze... anche troppo. Debbo ringraziarli per la cortesia con cui mi accolsero sempre; ma ai modi cortesi non corrisposero i fatti. Che cosa domandava io? Io domandava che si ponesse mano alla costruzione delle opere stradali, ai lavori di ferrovie, che nel 1862 una legge ordinava, ma gli appalti non si sono mai dati. I Sardi dovettero subire il flagello delle cavallette, il flagello della epizoozia, la sterilità dei raccolti, le imposte enormi. Uomini dotati d'una fibra che l'onorevole Sella conoscerà, studioso come egli è della natura, non vollero acconciarsi a morire di fame. Aggiungete a tutto ciò la giustizia rincarata e resa impossibile al povero di chiederla ai tribunali. Ecco il segreto della grande perturbazione che vi è nel cuore dell'isola. Inoltre avete dato loro una scuola immorale e vergognosa, relegando colà uomini scellerati. Come poteva nascere bene da un simile stato di cose? Ho domandato a sazietà, che cosa si faceva per ripararvi,

ho sollecitato vivamente il ministro dell'interno per rifare la circoscrizione territoriale, fonte di mali inestimabili per noi Sardi, e... (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni...

Molte voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il regolamento è eguale per tutti. Si limiti al fatto personale.

ASPRONI. Sto nel fatto personale appunto dicendo il perchè io non sono andato in Sardegna.

L'onorevole Rattazzi sa che per sorpresa d'intriganti fu con un tratto di penna distrutta la provincia di Nuoro, provincia che il Governo aveva creato dopo tanti anni di esperienza, come dissi l'altro giorno, per portare la civiltà nei monti, che erano stati sempre dimenticati.

L'onorevole Rattazzi, allora avvertito dell'errore che aveva commesso, per ripararvi nominò una Commissione composta, parte di Piemontesi che erano stati nell'isola, e parte di Sardi, della quale ho avuto l'onore di far parte anch'io.

Questa Commissione subì varie vicende. Quando l'onorevole Rattazzi cadde, questa Commissione fu dimenticata; quando egli risorse nel 1862, la Commissione compì i suoi lavori. Le carte e gli studi sono nel Ministero dell'interno e dormono nella polvere.

L'onorevole ministro dell'interno sa quante volte si è detto che la causa principale dei disordini nell'isola è la circoscrizione territoriale; e questa non fu mai corretta. A che doveva io andare in Sardegna? Per dire che il Ministero non voleva far nulla? Dovevo andare in Sardegna a manifestare la mia impotenza, a sentire le maledizioni degli afflitti popoli, e a prendermi il gusto di essere messo sotto la segreta sorveglianza dei carabinieri che oggi invociamo, e di quelli che credevano o si divertivano a dire io andar là per importarvi la repubblica?

Signori ministri, fate un poco l'esame di coscienza, fate voi il dover vostro, e noi faremo il nostro, anche vivendo lontani dall'isola.

Per ora noi siamo nella miseria, abbiamo il disordine in casa, e voi ci volete levare i carabinieri? Se volete fare economie sul comando dei carabinieri, cominciate a dare l'esempio collo sciogliere la legione di Torino, e poi man mano si verrà a quella di Sardegna.

Ora risponderò altre poche parole all'onorevole Sella... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, si limiti al fatto personale...

Voci a sinistra. Parli! parli!

MINERVINI. Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Minervini, il regolamento è eguale per tutti.

ASPRONI. Scusi, onorevole presidente, siamo ad ora tarda, quindi credo che si terminerà la seduta col mio discorso.

Molte voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, la Camera ha molte altre cose da fare.

ASPRONI. E che la Sardegna non è forse cosa che interessa la Camera? Non vale egli la pena che si parli della sicurezza della vita e delle sostanze dei Sardi?

PRESIDENTE. È affare della nazione l'affare della Sardegna, come l'affare di qualunque altra provincia del regno, ma le cose debbono essere dette a tempo e luogo.

ASPRONI. Lo vediamo dai fatti. E come sono eloquenti!

Dico perchè ci opponiamo a questi provvedimenti.

L'onorevole Depretis, che mi dispiace di non vedere al suo posto, non nascose che era uno sproposito la soppressione della legione, e come presidente della Commissione d'inchiesta lo dichiarò a me, e spero che non mi vorrà smentire. Egli dichiarò che il servizio della pubblica sicurezza in Sardegna è impossibile che sia discretamente fatto se non vi sono 800 carabinieri a cavallo e 400 a piedi. *(Continuano i rumori)*

E questo credo che lo sappia anche l'onorevole Macchi, che avrebbe potuto dire una parola, essendo egli pure membro della Commissione d'inchiesta, come altri che sono presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, io la prego vivamente a volersi attenere esclusivamente al fatto personale, altrimenti non la lascio continuare.

ASPRONI. La legione soppressa la farete dipendere dal colonnello del continente, e il colonnello del continente che cosa farà? Manderà all'isola tutto quanto avrà di scarto, e l'isola pagherà le spese e soffrirà il danno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Serpi per un fatto personale.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se c'è stato fatto personale per l'onorevole Asproni, ci sarà anche per l'onorevole Serpi.

SERPI. Mi terrò perfettamente nel fatto personale e mi sbrigherò con poche parole, poichè io non sono oratore e non posso parlare a lungo.

L'onorevole ministro Sella ha detto che la causa dell'infelice condizione della sicurezza pubblica in Sardegna si deve in parte attribuire ai proprietari di quell'isola.

Io accetto in parte l'osservazione dell'onorevole Sella, ma egli con quella sua rara penetrazione avrà pure dovuto vedere che la causa principale di tale stato di cose è la dimenticanza, in cui da un secolo fu sempre dal Governo lasciata la Sardegna.

Ecco la ragione della mala sicurezza che noi abbiamo in Sardegna. Non si deve quasi tutto attribuire ai proprietari; che il Governo si metta una mano sulla coscienza, ed esamini a fondo le cose.

Signori, qui c'è una grave questione. Votate la chiusura? Non ne capirete nulla. Lasciatemi la parola domani e allora mi spiegherò.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura è votata.

MACCHI. Domando la parola. *(Rumori incessanti)*

PRESIDENTE. Non posso più accordare la parola a nessuno.

ASPRONI. Interroghi la Camera.

PRESIDENTE. La Camera ha chiusa la discussione; io non posso quindi più accordare la parola ad alcuno.

Rileggo la proposta sottoscritta dagli onorevoli Garau, Calvo, Asproni, Murgia e Serpi:

« La Camera, atteso lo stato attuale della sicurezza pubblica in Sardegna, invita il Ministero a lasciare intatta la legione dei carabinieri dell'isola. »

Questa proposta è stata appoggiata, ed ora la pongo ai voti.

(Dopo doppia prova e controprova, è adottata.)

Ora comunico alla Camera un'aggiunta all'articolo 1, stata presentata dall'onorevole Valerio. Dopo le parole « pel corrente anno 1870, » direbbe: « Il bilancio delle spese del Ministero della guerra non potrà eccedere la somma di 130 milioni. » Quindi come nell'articolo.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa domanda la parola?

SORMANI-MORETTI. Io mi era iscritto per parlare all'allegato *b* sulla questione dei carabinieri.

Finora si è parlato soltanto dei carabinieri per l'isola di Sardegna. Io desiderava fare qualche osservazione e presentare qualche obiezione che ritengo tanto più necessaria ora, dopo le parole dette pochi momenti fa dall'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. Ora verifico che era iscritto per parlare su questo paragrafo.

Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. All'occasione della votazione del capitolo 5 del corrente bilancio della guerra io facevo pochi di fa qualche riserva sulla proporzione che si accennava voler alterare nel corpo dei reali carabinieri tra l'arma a piedi e l'arma a cavallo. L'onorevole relatore di quel bilancio ed il Ministero mi assicurarono allora che, non dal capitolo suaccennato, ma dai nuovi annunciati provvedimenti intorno all'esercito... *(Conversazioni)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

SORMANI-MORETTI... poteva venire alterata la proporzione tra carabinieri a piedi e carabinieri a cavallo... *(Continuano le conversazioni nelle varie parti)*

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Lascino finire questo discorso. Continui onorevole Sormani.

SORMANI-MORETTI. Tale questione si presenta a primo aspetto meschina, di fronte alle gravi e complesse questioni relative all'ordinamento dell'esercito trattate in questi ultimi giorni. Eppure è una questione non priva d'importanza, atteso che dalla soluzione sua può di-

pendere la sicurezza e l'ordine pubblico in parecchie provincie dello Stato. Mi limiterò tuttavia nei modesti confini che conviene dare ad un argomento, trattato oggi fra mezzo a tanti altri egualmente od anche più importanti. I 2387 cavalli, stabiliti pei carabinieri nell'attuale articolo 1, importerebbero la riduzione di parecchie centinaia di cavalli su quelli tenuti attualmente a disposizione dei carabinieri reali. Questa riduzione pertanto non la si potrà ottenere, se non se col mettere a piedi parecchie brigate di carabinieri oggi fornite di cavalli. Io certo non ho dati sufficienti per sostenere che debbano essere mantenute tutte le brigate di carabinieri a cavallo ovunque là ove presentemente si trovano.

Capisco anzi che forse si può senza inconvenienti tórre i cavalli a quei carabinieri che stazionano in mandamenti di non vasta superficie od alpestri, oppure là dove si trovano fitte le linee di strade ferrate. So che per inseguire ed arrestare malfattori, vale molto meglio spesso volte un carabiniere a piedi che non un carabiniere a cavallo, impacciato dal non sapere dove lasciare la sua cavalcatura per cacciarsi entro fitte boscaglie, su terreni coltivati e frastagliati, od entro antri ed abitazioni. (*Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. Ma vegga di restringersi, onorevole Sormani...

SORMANI-MORETTI. Io ho pochissime parole a dire, quando la Camera vorrà accordarmi la sua attenzione.

PRESIDENTE. Ma io non posso imporre l'attenzione alla Camera. Continui il suo discorso.

SORMANI-MORETTI. Ho diritto di aspettarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Prego nuovamente la Camera di far silenzio. Procuri anche l'oratore di essere breve.

SANMINIATELLI. Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Rumori*)

È chiaro che la Camera per l'ora tarda vuole sciogliersi.

Voci. A domani! a domani! (*Moltissimi deputati si raccolgono in vari gruppi conversando*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, prendano il loro posto, e lascino parlare l'oratore. Se oggi l'onorevole Sormani-Moretti interrompe il suo discorso, domani, a tenore del regolamento, io non lo posso più lasciar continuare.

Parli l'oratore.

SORMANI-MORETTI. Io diceva: so che per inseguire ed arrestare un malfattore spesso volte val meglio un carabiniere a piedi che uno a cavallo. Il cavallo è però un mezzo opportunissimo di locomozione, e mentre non è detto che un carabiniere a cavallo non possa fare molti servizi a piedi, ricordo che al servizio di corrispondenza fra una ed un'altra brigata, il cavallo è in molte località più che utile, necessario.

Io debbo poi osservare che il trarre dai dati stati-

stici alcune formole, come dice d'aver fatto l'onorevole ministro della guerra, e dietro tali formole togliere i cavalli, senza altra considerazione, a molte stazioni di carabinieri, non è realmente cosa molto savia ed opportuna. Colle formole matematiche non si risolvono tutte le questioni amministrative e politiche. Un tale metodo a me sa di empirismo.

E per verità nella Lomellina, nel Vercellese, in Lombardia, nell'Emilia si trovano stazioni di carabinieri in condizioni tali che pericoloso, dannoso sarebbe il sostituirvi brigate a piedi togliendo quelle a cavallo. Vi hanno in quei paesi stazioni di carabinieri con giurisdizioni tanto estese, ed in pianura, da non potersi percorrere dall'una all'altra estremità che con una marcia di 25 e persino di 33 chilometri, e dove non vi sono ferrovie, le quali possano facilitare il servizio delle corrispondenze, nel mentre che si trovano ivi sino a tre o quattro grossi comuni costituenti un solo mandamento.

Ora, come si vuole che un uomo dopo una lunga marcia possa eventualmente effettuare un arresto importante ed arrischiarsi in cimento, pel quale occorre non solo sangue freddo, ma altresì un corpo fresco. Che se in questi paesi poi, come in taluno che io conosco, quotidiana è la statistica dei furti, lunga la serie dei soggetti a politica sorveglianza, allora è fuori di dubbio che l'ordine pubblico e la proprietà sarebbero esposti a gravissimi rischi. Si potrebbe certo rimediare a questi pericoli coll'aumentare d'assai, col triplicare il numero dei carabinieri a piedi. Ma allora dove sta l'economia che si vuol conseguire colla progettata riduzione? E d'altra parte è possibile ciò, mentre Ministero e Commissione riconoscono che scarso è il numero dei carabinieri, e che occorrono provvedimenti per ottenere un maggior concorso di riassoldati e di aspiranti ad entrare e rimanere in quel corpo?

E se non si possono aumentare di uomini le brigate ed in pari tempo si tolgono i cavalli, aumenteranno i furti, i delitti, le trasgressioni alle leggi.

La lente dell'avaro ne avrebbe fatto avere le travegge, e ne avrebbe condotti a fare assai male i nostri conti e gli affari nostri.

Io dunque, prima di votare l'articolo primo, prego l'onorevole ministro della guerra non che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per l'interno, di volere rassicurare che saranno evitati gl'inconvenienti e scongiurati i pericoli temuti col non sostituire brigate a piedi a quelle a cavallo nelle località, le quali si trovano nelle condizioni a cui ho fatto cenno testè, e di volere farne certi che, riducendo di parecchie centinaia il numero dei cavalli di cui sono oggi forniti i carabinieri reali, nè il loro servizio, nè la sicurezza del paese corrono pericoli, sicchè la economia ora proposta per un calcolo matematico e finanziario non verrà

smentita ed annullata dai fatti o ad urtarsi con altri calcoli non meno importanti d'ordine amministrativo e politico.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

VALERIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto per la sistemazione del porto di Catania. (V. Stampato n° 89-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'esercito;

2° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.